

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

298^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 15713

CONSIGLIO REGIONALE SARDO

Trasmissione di voto 15713

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 15713

Presentazione 15714

Trasmissione 15713

Discussione:

« Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali » (917):

ADAMOLI 15742

CHIARIELLO 15737

GENCO 15749

MARTINEZ Pag. 15736

TOMASSINI 15739

Seguito della discussione e approvazione:

« Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere » (812)
(Nuovo titolo: « Istituzione dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere »):

BELLISARIO 15733

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . 15716
e *passim*

JANNUZZI 15726

PROVANO 15723, 15725

SCARPINO 15728

ZACCARI, *relatore* 15714 e *passim*

INTERROGAZIONI

Annunzio 15751

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Mencaraglia per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ordinamento della banda della Guardia di finanza » (694-B) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Disciplina della pesca marittima » (1195).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione della "Medaglia militare al merito di lungo comando" per gli ufficiali e

sottufficiali dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia e della "Croce di anzianità di servizio" per i militari di ogni grado dei Corpi stessi » (1058);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.779.700.000 a favore dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra per il ripianamento dei disavanzi di gestione per gli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61, 1961-62 e 1962-63 » (1134);

Deputato Rossi Paolo. — « Disposizioni a favore dell'Unione italiana dei ciechi » (1145);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributi all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede a Milano, per gli esercizi finanziari dal 1965 al 1969 » (1135);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme interpretative della legge 27 settembre 1963, n. 1315, sul miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale ed estensione della legge stessa ai titolari del sussidio di quiescenza di cui all'articolo 22 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407 » (777);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modificazione degli articoli 6 e 9 della legge 11 febbraio 1958, n. 73, istitutiva dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste » (1146).

Annunzio di voto trasmesso dal Consiglio regionale sardo

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio regionale della Sarde-

gna ha trasmesso un voto, approvato da quel Consesso, in ordine alla proroga della Cassa per il Mezzogiorno e al programma quinquennale di sviluppo.

Presentazione di disegno di legge

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*.
A nome del Ministro delle partecipazioni statali, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modifica dell'articolo 14 dello Statuto dell'IRI » (1196).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere » (812) e approvazione col seguente titolo: « Istituzione dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere »

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z A C C A R I, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione avvenuta ieri sul disegno di legge al nostro esame, anche se breve, ha dimostrato il vivo interesse del Parlamento ai problemi della scuola. Ringrazio gli intervenuti: il senatore Artom e il senatore Jannuzzi, per l'appoggio dato al disegno di legge; il senatore Piovano e il senatore Perna per le critiche mosse che, anche se non possono essere condivise, tuttavia rappre-

sentano sempre un contributo all'approfondimento del problema. A parte gli emendamenti presentati, che a mio parere (come ha affermato il senatore Jannuzzi) darebbero vita a una legge quanto mai particolare, e lascerebbero nell'indeterminatezza non solo gli allievi e le famiglie, ma gli scopi stessi dei corsi degli istituti professionali, riferendosi solo ai giovani che hanno frequentato la quinta classe nell'anno scolastico 1964-65, e non risolvendo il problema di fondo che il disegno di legge ha voluto invece inquadrare, come ho cercato di dimostrare nella relazione da me presentata, giudico che le osservazioni fatte dal senatore Piovano sulla didattica dell'insegnamento delle lingue straniere debbano essere opportunamente valutate. Un lungo discorso meriterebbero le critiche del senatore Perna, sia in merito alla mancanza di caratterizzazione del nuovo Istituto rispetto agli istituti commerciali esistenti per quanto riguarda le materie di insegnamento, sia in ordine alla pericolosità della moltiplicazione di specializzazioni degli istituti legati al settore terziario.

Sul primo aspetto io penso che se il nuovo Istituto raggiungerà le finalità assegnate, e cioè se darà una preparazione solida nelle materie formative quali l'italiano, se assicurerà una buona conoscenza di due lingue, se migliorerà la preparazione relativa ad alcune materie che caratterizzavano le sopresse qualifiche dell'istituto professionale, stenografia, dattilografia, contabilità, eccetera, se conferirà una particolare preparazione attraverso le discipline giuridiche ed economiche per creare degli esperti nell'amministrazione, organizzazione ed economia delle aziende private e delle pubbliche amministrazioni, in realtà si distinguerà nettamente dagli attuali istituti a tipo commerciale e mercantile e preparerà un nuovo tipo di diplomato che, nel continuo evolversi della società e negli orizzonti più vasti aperti dai rapporti internazionali, potrà assolvere degnamente le sue nuove mansioni.

Il secondo aspetto, quanto mai interessante e di largo respiro, su cui è in atto una polemica anche in altre Nazioni, io penso

che troverà modo di essere discusso quando il Parlamento affronterà il disegno di legge sulla istruzione tecnica e professionale che il Ministero della pubblica istruzione ha già da tempo predisposto in ossequio alle decisioni del Parlamento.

È vero: il disegno di legge al nostro esame è chiamato anche a sanare una situazione di fatto; se ciò può essere criticabile sul piano dei puri principi, è doveroso osservare come il Ministero della pubblica istruzione operi in stretto contatto con le esigenze vive della società, il che lo può portare talora in via eccezionale, come in questo caso, a prendere decisioni nell'interesse dei giovani e delle famiglie, esigenze ed interessi di cui il Parlamento nella sua sensibilità e sovranità deve tener conto. Non posso accettare, senatore Piovano, la tesi che il Governo voglia realizzare di soppiatto il piano della scuola con provvedimenti settoriali presentati come provvedimenti di emergenza: il Governo è solo preoccupato, io penso, in un momento delicato della vita della scuola, in cui tutto è in discussione per le necessarie riforme, che i giovani non debbano ulteriormente soffrire nella loro formazione ed essere turbati per incertezze sui contenuti e sui fini di alcune strutture scolastiche. Nè si può del pari accettare che col disegno di legge sia esaurito il discorso sull'istruzione tecnica e professionale, dato che, come ho già affermato, il Governo, come il Parlamento, desiderano che al più presto i relativi disegni di legge vengano esaminati e discussi.

Era inevitabile, onorevoli colleghi, che su un disegno di legge anche di limitata portata, ma riguardante una materia delicata e incandescente quale quella dell'istruzione tecnica e professionale, si impostasse una discussione che, travalicando i confini del problema in esame, tendesse a puntualizzare le diverse posizioni sui problemi di fondo.

« Voi volete un'impostazione classista dell'istruzione tecnica e professionale » hanno affermato il senatore Piovano e il senatore Perna. Ora, se partiamo dal presupposto che tutte le scuole devono essere scuole egualmente formative dell'uomo, e impegna-

te, al tempo stesso, alla formazione professionale del cittadino, non vedo come possa turbare la distinzione tra istruzione tecnica e istruzione professionale, dato che i due indirizzi, se sono distinti e differenziati, presentano però anche un carattere di complementarità. È ben vero che le famiglie talora, per un errato apprezzamento del lavoro qualificato, avviano i figli adolescenti verso gli istituti tecnici, anche se non hanno per quei determinati corsi di studi nè le doti nè la vocazione, ed è anche vero che per ragioni economiche si verifica anche il caso opposto: però, favorendo, come farà la legge, il passaggio degli allievi tra i due tipi di istituto, questo inconveniente potrà essere eliminato.

Noi auspichiamo che nell'istruzione secondaria, attraverso passaggi ed integrazioni, si possa dar luogo ad un'aperta circolazione di energie affinché tutti, indipendentemente da situazioni economiche, possano trovare la loro collocazione secondo le personali attitudini e secondo le personali vocazioni.

Non accettiamo l'accusa di intendere i due istituti come corsi paralleli, l'uno che prepara per la carriera esecutiva, l'altro per la carriera di concetto, con rigida prefigurazione ad una formazione professionale esecutiva ed a una formazione professionale tecnica e di dirigenti, quasi che l'uno sia destinato ad una classe subordinata e l'altro a una classe privilegiata. L'impostazione nostra parte dal presupposto che nei giovani, in tutti i giovani, vi sono inclinazioni individuali, attitudini specifiche, vocazioni personali che la scuola nei vari tipi deve aiutare a trasformare in capacità. La scuola tradirebbe la sua funzione se non aiutasse i giovani ad affermare se stessi, a caratterizzare la loro personalità; non è possibile accettare la tesi della unicità degli studi, che porterebbe proprio a mortificare la personalità umana. Le differenziazioni tra i vari tipi di scuola mirano a favorire lo sviluppo della persona umana, aiutando tutti a trovare nella società il posto che è particolarmente adatto, senza discriminazioni precostituite che possono essere rappresentate da diverse situazioni economiche e di ambiente. La società ha bisogno di tutte le attività

umane ai vari livelli, alla società occorrono dirigenti, ricercatori, scienziati, tecnici, eccetera, ma anche forze di lavoro dedite ad attività esecutive; tutti devono avere piena cittadinanza e piena dignità.

Noi dobbiamo respingere la concezione che vede negli istituti professionali quasi degli istituti di discriminazione, destinati a cittadini di minore dignità e di minori diritti, perchè svolgono attività esecutive: il fine cui la scuola e la società devono tendere è quello di considerare, di diritto e di fatto, le attività esecutive sullo stesso piano di dignità umana e sociale delle attività intellettive. È necessario, perchè questa concezione si affermi, superare alcuni preconcetti profondamente radicati, ma noi crediamo che, proprio attraverso la scuola, attraverso la formazione che dovrà dare la scuola, questa concezione finirà per imporsi.

Si è sentito riecheggiare durante la discussione generale un altro motivo negli interventi del senatore Piovano e del senatore Perna: quello della sudditanza dell'istruzione tecnico-professionale in generale, con particolare riguardo al problema posto dal disegno di legge al nostro esame, ad interessi di gruppi industriali privati. Io penso che sia necessario anche su questo terreno essere molto chiari: non è più possibile concepire la scuola in modo prevalentemente illuministico, come si suol dire, cioè al di sopra dei problemi reali della società in mezzo alla quale e per la quale opera, perchè è necessario che la scuola, uscendo dall'isolamento in cui talvolta si chiude, stringa continui e stretti rapporti di informazione e di collaborazione con il mondo del lavoro e della produzione. I due settori debbono però rimanere distinti, perchè sarebbe molto grave strumentalizzare la scuola alle pure esigenze tecnicistiche della produzione: la scuola in tal caso perderebbe infatti quella che è stata e deve restare la sua funzione fondamentale, cioè di educazione e di formazione dei giovani.

Il problema, però, di un costante collegamento tra il mondo della scuola e il mondo della produzione è un problema che tutte le economie in sviluppo, tutti i Paesi civili hanno dovuto affrontare. Ora, se questo col-

legamento è indispensabile per entrambe le esperienze, noi dobbiamo solo volere e preoccuparci che la scuola mantenga e conservi la sua originaria funzione, il suo alto ufficio, che è quello della formazione della personalità dell'uomo e del cittadino, anche se collabora con il mondo operativo, per adeguare la preparazione alle esigenze del mercato del lavoro, al fine di dare la possibilità ai giovani di affermarsi secondo le proprie vocazioni e capacità.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho giudicato opportuno approfondire alcuni aspetti, sia pure molto brevemente, dei problemi emersi nella discussione affinché tutti serenamente possano dare il loro voto favorevole al disegno di legge in esame, che risponde all'interesse di tanti giovani, alle esigenze della nostra società ed anche a quella della valorizzazione della scuola italiana. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anche io rivolgo anzitutto il mio ringraziamento ai senatori che sono intervenuti nella discussione, portando l'espressione del loro consenso o del loro dissenso, ma pur sempre, mi pare, con viva penetrazione dei problemi: il senatore Artom, il senatore Piovano, il senatore Jannuzzi e il senatore Perna; e ringrazio in modo speciale il relatore per l'approfondimento, che egli ha voluto presentare in quest'Assemblea, dei temi di ordine generale che sono stati richiamati nella discussione.

Io non mi stupirò che questo disegno di legge abbia offerto occasione per l'esame di argomenti molto più vasti di quelli che esso non affronti. Non mi pare però giusta e non posso accogliere l'osservazione che con questo disegno di legge il Governo voglia esaurire il problema dei suoi interventi legislativi nel settore dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale. Il provvedimento in esame affronta un oggetto molto limitato, sul quale mi intratterrò un po' più

avanti, e non ha nessuna pretesa — e sarebbe ingiusto fargli carico di ciò — di esaurire la legislazione su questo argomento.

Il Governo è impegnato nella presentazione dei disegni di legge di riforma delle scuole medie superiori e in essi sono compresi anche i temi dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale. Indubbiamente i senatori dell'opposizione possono formalizzarsi nell'osservare che tali provvedimenti non sono stati ancora presentati. Io a mia volta posso replicare che già nella passata legislatura il Governo presentò due disegni di legge, uno per l'istruzione tecnica e l'altro per l'istruzione professionale, che però non poterono essere discussi. Lo dico non per riversare una responsabilità sull'opposizione, ma per rilevare che il Governo ha mantenuto già una volta questo suo impegno, il quale non potè poi essere condotto a termine in Parlamento. Nella presente legislatura i disegni di legge elaborati nella scorsa dovettero essere ritirati, in virtù di legge, e sottoposti ad una revisione; quella revisione che è connessa ad un lungo travaglio di studi, iniziatosi con i lavori della Commissione d'indagine e proseguito con la relazione sullo stato della pubblica istruzione e le linee direttive di sviluppo della scuola italiana, e che deve essere appunto completato con la presentazione dei singoli disegni di legge.

Di questi il Governo ne ha già presentati alcuni. Basterebbe che io ricordassi quello per la scuola materna statale o quello più recente sull'ordinamento delle Università. Altri sono stati elaborati, e in particolare quello per l'istruzione professionale e quello per l'istruzione tecnica, che sono ora all'esame dei Ministri in attesa della seduta del Consiglio dei ministri, per essere poi presentati al Parlamento.

Comprendo la sollecitazione e riconosco che è compito dell'opposizione presentarla. Credo comunque che non sia assolutamente giusto pensare che sia nell'intenzione del Governo di esaurire con questo modesto disegno di legge il grande tema della istruzione tecnica e dell'istruzione professionale.

Premesso questo, la discussione si è poi sviluppata, soprattutto da parte del senatore Piovano, sui temi di fondo e di struttura delle scuole medie superiori nel nostro Paese e quindi sulla collocazione da attribuire all'istruzione tecnica e professionale. Abbiamo qui sentito riemergere osservazioni e critiche, per la verità non giustificate e non fondate nè su espressioni di opinioni che siano state manifestate in quest'Assemblea o altrove, nè sulle linee direttive per lo sviluppo della scuola italiana che ho avuto l'onore di presentare a nome del Governo. In queste linee direttive è tracciato in modo esauriente, anche se non mi illudo che possa essere soddisfacente per tutti, il quadro dell'ordinamento della nostra scuola pubblica. Io anzi mi sarei aspettato che, particolarmente da esponenti delle correnti di sinistra, fosse rilevato come in queste linee direttive c'è, nel rapporto tra cultura e professione, una concezione nuova. È abbandonata la concezione, che è stata ricordata poco fa anche dal senatore Zaccari, di una cultura completamente avulsa dai legami che con la società avrà il giovane che questa cultura ha ricevuto. La cultura è vista non in una impostazione accademica, astratta, come forse è tradizione in Italia, ma sempre nel suo collegamento con la società; tanto è vero che detto collegamento con la società e con la funzione che il giovane eserciterà nella società è considerato nelle linee direttive in ogni grado di cultura. In esse si afferma che, dopo il grado della scuola dell'obbligo — che non ha nessun riferimento professionale, che è rivolto soltanto ad una formazione generale dell'uomo e del cittadino, una formazione sufficiente per tutti i cittadini, una formazione che non predetermina, che non preordina ma che è orientativa — tutti gli altri ordini e gradi dell'istruzione debbono pur sempre essere considerati in relazione con l'inserimento nella società e quindi con una professione.

Questo carattere di collegamento reale che la cultura deve avere con la società, nelle linee direttive è affermato, io credo, in un modo nuovo e integrale per tutti gli ordini della nostra istruzione. Naturalmen-

te si opera una distinzione, perchè la vita non è uniforme, perchè le esigenze della società non sono identiche in ogni grado ed a ogni livello, perchè le attitudini dell'uomo non sono identiche in ogni uomo; si opera una distinzione, nel riconoscimento della sostanziale funzione, propria di ogni grado di cultura, di formazione della personalità e nello stesso tempo di avviamento all'inserimento nella società. Si distingue quindi attraverso un maggiore o minore approfondimento di questa cultura e quindi del collegamento con la società, ma non si distingue tra culture che siano collegate o meno con la professione. Si distingue in un approfondimento a più breve termine, a medio termine e a più lungo termine, ma la cultura viene sempre vista in questo aspetto formativo ed insieme in questo aspetto professionale di collegamento con la società.

Nelle linee direttive questo è un dato profondamente nuovo per la nostra tradizione scolastica, dato che, visto che si è entrati in questo argomento, mi sarei aspettato fosse rilevato; e se questa è la concezione che sta alla base dell'elaborazione del disegno di legge, mi pare che allora cadano molte delle accuse che si sono volute presentare, come di una impostazione classista dell'istruzione tecnica e della istruzione professionale. Ogni cultura è orientata ad un inserimento nella società ed ogni cultura ha sostanzialmente quella duplice funzione che ho illustrato poco fa. Se c'è una distinzione da fare è una distinzione in merito all'approfondimento, allo sviluppo, alla durata di questa preparazione culturale in relazione alle attitudini, alle possibilità, alla volontà, alla capacità dei giovani e ai diversi bisogni della società.

Non c'è più dunque (questo è detto chiaramente nelle linee direttive) la separazione, questa sì, classista, della nostra tradizione culturale tra l'ordine degli studi classici e l'ordine degli studi tecnici o professionali, considerati per natura diversi dagli studi classici. Qui non c'è più una separazione di natura, non c'è più un salto di qualità; c'è soltanto un grado di approfondimento o di sviluppo diverso. E mi pare che questo ar-

gomento meriti di essere esaminato perchè credo fughi molti equivoci. Certo, quando i giovani hanno avuto tutti, con la scuola media, una eguale cultura per la loro formazione di uomini e di cittadini, si manifestano poi le tendenze, le volontà, le scelte, le attitudini che sono proprie di ciascun uomo; nè noi possiamo pretendere di prolungare questa scuola unica indefinitamente, facendone un eterno bamboleggiare dei giovani, senza mai caratterizzare la loro preparazione e senza mai inserirli nella realtà concreta dei rapporti civili, delle situazioni sociali, delle esigenze della cultura, del sapere, della produzione, della vita. Non possiamo mantenere questa formazione sempre nei termini soltanto generali, senza nessun collegamento con la funzione concreta che un giovane dovrà svolgere nella società.

È per questo che si manifestano i tipi di formazione professionale a breve, a medio, a lungo termine di cui ho detto prima. Ma anche per questo non c'è più un abisso, tra i suddetti ordini di scuola. Se c'è un'articolazione che comprende sempre l'aspetto formativo e insieme l'aspetto professionale, sono però previste anche possibilità di passaggio dall'uno all'altro ordine, possibilità che, per la verità, con alcuni limiti sussistono anche attualmente attraverso interventi parziali che la legislazione ha operato in questi ultimi anni. Basterebbe che io ricordassi che, con il prossimo 1º novembre, gli abilitati degli istituti tecnici potranno accedere liberamente a determinate facoltà universitarie e non dovranno neppure superare quell'esame che per quattro anni era stato imposto dalla legge. Quindi i periti industriali andranno direttamente alle facoltà di ingegneria; e così, secondo i vari tipi di istituti tecnici, potranno accedere a diverse facoltà. Questa non è una novità, perchè, ripeto, attraverso interventi sia pure parziali, saltuari, gradualisti, è stato già operato il superamento della tradizionale incolmabile separazione tra i due tipi di preparazione, e con i disegni di legge che si presenteranno in applicazione delle linee direttive questa possibilità di passaggio, di osmosi, di recupero anche per chi avesse scelto una preparazione a breve

termine e volesse passare ad una a medio o a lungo termine sarà ampiamente facilitata, anche se non credo che si possa cadere nell'estremo opposto della identificazione *tout court* e comunque, dei diversi tipi di formazione.

È quindi da mantenere un certo equilibrio, una certa gradualità, ma l'esigenza fondamentale della pari dignità, dell'unità sostanziale di queste formazioni è prevista nelle linee direttive ed è pienamente accolta. Non c'è ombra di spirito classista in tutto questo: c'è una concezione, credo, moderna dei rapporti tra la cultura e la vita sociale che si risolve con misure che possono essere senza dubbio criticabili, ma rispondono a questa ispirazione fondamentale che mi sembra molto chiara.

Certo, il tema e la discussione potrebbero spaziare molto lontano. Per quanto riguarda il problema dell'istruzione tecnica e professionale, posso, per esempio, convenire che nell'istruzione tecnica così come oggi è in vigore per quanto riguarda gli istituti tecnici e industriali, ci sia una eccessiva specializzazione delle qualifiche, di tipi di diploma che si conferiscono. Ripeto che io non voglio esprimere a questo proposito nessun giudizio: è una situazione che si è realizzata negli anni scorsi, e che non è stata ancora inquadrata in una nuova legge per l'istruzione tecnica, che tuttavia è in preparazione. Io convengo che c'è una eccessiva specializzazione che può essere talvolta anche controproducente ai fini dell'inserimento dei giovani nell'attività produttiva, perchè una eccessiva specializzazione può ridurre quelle capacità polyvalenti che permettono invece di adattarsi ad esigenze diverse della società. Questo sarà un tema che discuteremo quando verrà la legge per l'istruzione tecnica; in quella sede vedremo di tener conto di queste considerazioni per dare una soluzione che sia la più appropriata.

Non credo però che per questo sia da respingere ogni innovazione nell'ordinamento degli attuali istituti tecnici. E non credo che si possa contestare che negli istituti tecnici che hanno riferimento con il settore terziario, in particolare mi riferisco agli

istituti tecnici commerciali, si siano manifestate delle esigenze, che sono permanenti, che consigliano ed hanno consigliato di inserire un tipo nuovo, una sezione nuova.

In fondo gli istituti tecnici per ragionieri, per periti commerciali, cioè la forma tradizionale che da tanti anni esiste di questa qualificazione nei settori commerciali, rispondono ad una esigenza certamente permanente nell'organizzazione dei servizi terziari, che però non assomma tutte le esigenze di questi servizi. Prevalentemente assolvono i problemi relativi alla contabilità, all'amministrazione. Nello svilupparsi delle aziende e nell'allargarsi dei rapporti internazionali delle aziende, sembra che possa trovare una sua collocazione opportuna un tipo di preparazione che non abbia riferimento esclusivo agli aspetti contabili, agli aspetti ragionieristici della vita delle aziende, ma abbia piuttosto riferimento alla collaborazione con i loro problemi globali e con le attività che esse svolgono non soltanto all'interno, ma anche con l'estero.

Questa qualifica di segretario d'azienda che era stata proposta, e che la Commissione ha perfezionato in quella di perito aziendale, esprime appunto la preoccupazione di formare un tecnico il quale sia preparato a collaborare negli aspetti della gestione complessiva delle aziende e non soltanto nella valutazione delle esigenze contabili.

A questa qualifica è collegata quella del corrispondente in lingue estere, cioè di un individuo che abbia una particolare preparazione in lingue estere, che rappresenta un'esigenza tipica del nostro tempo e che io credo si verificherà ancor più nel futuro. Non c'è quindi la preoccupazione che si tratti di una situazione transitoria; questo intendersi ed intrecciarsi continuo e sempre più stretto di rapporti tra le aziende e il commercio con le altre Nazioni costituisce una esigenza tipica del nostro tempo.

R O M A N O . Ci sarà il liceo moderno.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Vede, senatore Romano, il liceo moderno è un grado della preparazione profes-

sionale a lungo termine, cioè è il grado liceale della preparazione professionale.

R O M A N O . È chiara la funzione subalterna!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non è questione di funzione subalterna! È un problema che è in collegamento con un'esigenza della società. Diventerebbe subalterno — e potrei dare una parte di ragione alle vostre osservazioni — se per le ragioni più varie — che possono essere quelle attinenti alla sua famiglia, alla sua intelligenza, alle condizioni economiche, alla situazione ambientale della città in cui si trova — il giovane che ha scelto questo ordine di studi poi non potesse eventualmente modificarlo e completarlo con la formazione universitaria. Allora io riconosceri un certo fondamento alle vostre osservazioni. Ma quando questa possibilità di passaggio è garantita e quindi ogni valorizzazione delle capacità individuali, anche se emergono tardivamente, è consentita, allora io penso che non siano più giustificate le osservazioni che sono da voi mosse.

Sono così passato ad occuparmi della natura specifica di questo disegno di legge, lasciando gli argomenti più generali che sono stati sollevati, del resto con tanta attenzione e con tanta serietà, da parte dei colleghi che sono intervenuti.

Questo tipo di istituto tecnico, — come i colleghi avranno avuto modo di osservare — rappresenta prevalentemente una sezione dell'istituto tecnico commerciale, di cui è quindi un'articolazione particolare. D'altra parte non si intende approfondire tale specializzazione per farne — salvo nei casi in cui ragioni ambientali ne possano manifestare l'esigenza — un istituto tecnico separato dagli altri. Si tratta dunque di una sezione, e ciò ha pure la sua importanza.

Le ragioni che hanno indotto a proporre l'istituzione sono state da me già sommariamente esposte. Si è voluto venire incontro alle esigenze della preparazione tecnica richiesta nelle aziende moderne, e che sempre più sarà richiesta, non solo in riferimento alle attività contabili, ma anche in

riferimento alla collaborazione con gli impegni globali della condotta di una azienda.

P E R N A . Le materie sono le stesse.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non basta il nome, per qualificare una materia; lei mi insegna che occorre stabilire il numero delle ore e l'indirizzo di insegnamento. (*Interruzione del senatore Perna*). Non bisogna dunque formalizzarsi sul nome.

A parte la funzione che si vuole adempiere, devo dire che il progetto in esame non è nato improvvisamente: la sua elaborazione, al contrario, è stata piuttosto lunga. Il Ministero della pubblica istruzione e gli uomini di scuola che si occupano di questo argomento avevano avvertito l'esigenza già da molti anni e ad essa avevano creduto di poter soddisfare con gli istituti professionali del commercio per la formazione di segretari di azienda e di corrispondenti in lingue estere, che infatti non sono nati il 1° ottobre 1964, ma hanno dieci-quindici anni di vita. Tali istituti sono nati con quella procedura elastica e non completa, da un punto di vista legislativo, con cui sogliono nascere gli istituti professionali che, come loro sanno, sono istituiti, uno per uno, con decreto del Presidente della Repubblica, non esistendo una legge sull'istruzione professionale. Un disegno di legge al riguardo, invero, era stato presentato nella passata legislatura, e sarà ripresentato, nel quadro della nuova visione, in questa legislatura, per fare dell'istruzione professionale un ordine della Pubblica istruzione del nostro Paese, disciplinato legislativamente in modo chiaro...

S C A R P I N O . Sette anni di ritardo sono troppi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo, come ho detto, aveva presentato, nella passata legislatura, un disegno di legge al riguardo. Ma non intendo addossare a nessuno la responsabilità del ritardo. Mi limito a constatare le cose come sono.

S C A R P I N O . Chi l'ha pagato, questo ritardo?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Si è sempre cercato di provvedere. Ad ogni modo la situazione legislativa è indubbiamente difettosa e anche per l'istruzione professionale occorre una legge che detti norme chiare e ben definite per l'intervento dello Stato. Nel frattempo, come ho detto, gli istituti professionali sono ancora creati a mezzo di decreti del Presidente della Repubblica.

All'esigenza cui si vuol far fronte oggi, con il presente disegno di legge, si era già pensato negli anni scorsi creando appunto determinati tipi di istituti. Ciò è accaduto prima ancora che assumessi l'incarico della Pubblica istruzione. Successivamente il carattere ibrido e in parte insoddisfacente dell'istituto veniva messo in luce; e già chi l'aveva concepito si era reso conto che, per questo tipo di formazione professionale i due o i tre anni non sarebbero bastati. L'istituto professionale veniva portato, quindi, in molti casi, ai quattro anni. Ma anche così ci si rese conto che non c'era il tempo sufficiente per arrivare ad una formazione adeguata. Allora il Ministero della pubblica istruzione, a conclusione di studi ed indagini sulla materia, ritenne che fosse opportuno venire incontro a queste esigenze in modo più chiaro: distinguere quella che aveva riferimento soprattutto con la istruzione professionale (e allora modificare gli studi professionali del commercio portandoli alla durata naturale dei due o tre anni, configurando i loro profili e le loro qualifiche secondo la natura degli studi professionali del commercio; e vennero quindi previste le qualifiche dell'addetto alla segreteria, dell'addetto alla contabilità dell'azienda); mentre si riconobbe che l'esigenza della formazione del segretario di azienda o del cosiddetto perito aziendale e del corrispondente in lingue estere avrebbe potuto essere soddisfatta in modo più adeguato facendone un tipo di istruzione tecnica.

Così, dunque, il presente disegno di legge nacque da questa lunga esperienza di dodici anni di studi compiuti e dall'oppor-

tunità di chiarire meglio le finalità che si volevano perseguire e i modi per raggiungerle. Il provvedimento venne così presentato, ed a questo proposito è stato mosso un altro ordine di osservazioni. Si è detto che il disegno di legge è stato presentato tardi e intanto le istituzioni sono state messe in moto egualmente. Si tratta di una osservazione che ha un certo fondamento. Per la verità il disegno di legge è stato presentato dal Governo nell'ottobre del 1964; tuttavia il Ministero della pubblica istruzione non poteva, mentre si operava il riordinamento dell'istruzione professionale, non tener presenti i problemi che nascevano per i giovani che avevano seguito quegli ordini di studi e che volessero perfezionarli nel nuovo tipo di istituto tecnico per segretari di azienda o per corrispondenti di lingue estere. È stata una ragione di urgenza, di non far perdere cioè uno o più anni a questi giovani, che ha indotto il Ministero a dar vita provvisoriamente a un tipo di classi (quarta, se i giovani avevano fatto tre anni di istituto professionale e quinta se avevano fatto quattro anni) per metterli in condizione di arrivare al diploma e alla abilitazione.

Per quanto riguarda i giovani delle prime classi create presso gli istituti tecnici, ciò non costituisce un problema perchè anzitutto in ogni istituto tecnico, qualunque sia il tipo, il biennio è sostanzialmente identico nella sua preparazione; le specificazioni nascono nel triennio.

Quindi i giovani potevano iniziare questa carriera senza che ne fosse venuto, in ipotesi, alcun danno, poichè anche se poi il Parlamento non fosse stato di questo avviso si trattava sempre di una di quelle classi del biennio che è polivalente e valida per qualunque delle specificazioni dell'istituto tecnico commerciale.

La ragione di urgenza c'era, per la verità, specialmente per i giovani che avevano già le qualifiche dell'istituto professionale, ed ai quali non si riteneva giusto far perdere degli anni; esigenza che del resto è stata riconosciuta anche dai senatori dell'opposizione che nei loro emendamenti, che io non accetto ma in parte concordano con la posizione

del Governo, hanno riconosciuto che era necessario provvedere con una sessione speciale di esami mettendoli in condizione di dare un seguito agli studi compiuti.

Queste le ragioni che hanno indotto, per l'urgenza, a dar vita alle classi quarta e quinta o alle prime classi dell'istituto tecnico di cui ho detto. Quanto al merito dei programmi è stato detto che essi non sono poi tali da caratterizzare sufficientemente questo istituto e da distinguerlo dal comune istituto tecnico-commerciale. Vorrei fare qualche precisazione, anzitutto per quanto riguarda la distinzione tra l'insegnamento delle lingue e la conversazione nelle lingue. La distinzione che è stata qui proposta nasce dalla constatazione che il Ministero si avvale largamente, e tende ad avvalersi sempre di più, di esperti nelle lingue straniere che sono di altre nazionalità e vengono nel nostro Paese per portare proprio la viva voce della loro lingua, il loro linguaggio parlato. Si è visto che questi esperti sono più efficienti e più preparati per quanto riguarda la conversazione nella loro lingua che non per quanto riguarda la spiegazione teorica e grammaticale, che pure è importante anche se non è sufficiente. Comunque questa distinzione non ha una importanza teoretica, lo riconosco; essa viene incontro ad una esigenza pratica, quella di favorire l'utilizzazione di questi esperti stranieri che riescono meglio nella conversazione che non nella esposizione teorica e grammaticale della loro lingua. Ad ogni modo questo non è un grosso problema, e se il Senato fosse dell'avviso di identificare questi due aspetti dell'insegnamento delle lingue la cosa non avrebbe una grande importanza.

Per quanto riguarda le altre discipline, vorrei far presente agli onorevoli colleghi che, come ho accennato prima, la distinzione non si avverte soltanto nel nome, ma anche nel particolare sviluppo dato a discipline di un tipo rispetto a discipline di altro tipo, ed anche dell'indirizzo che viene dato agli insegnanti di un tipo rispetto a quelli di un altro tipo. Per quanto riguarda, ad esempio, l'insegnamento delle lingue, sarà parti-

colarmente curato l'aspetto pratico onde condurre gli studenti a parlare e scrivere e quindi a corrispondere correttamente e in modo agevole e esauriente nelle varie lingue straniere.

L'insegnamento della ragioneria è rimasto, però è ridotto alle conoscenze indispensabili perchè il futuro diplomato possa inserirsi nell'attività aziendale di controllo, eventualmente anche contabile. Mentre per la formazione dei ragionieri la ragioneria è materia fondamentale e quindi ha grande sviluppo, qui è presente soltanto perchè chi partecipa alla conduzione globale dell'azienda possa rendersi conto di ciò che essa sia anche senza essere specializzato in questo settore. Così pure l'insegnamento della tecnica commerciale è limitato alla parte necessaria affinché il diplomato possa assolvere i compiti di un buon collaboratore di dirigente nel campo commerciale, amministrativo e organizzativo della produzione. L'insegnamento della matematica è orientato secondo criteri aggiornati. La parte di matematica finanziaria è ridotta al necessario, la parte di matematica attuariale è pure ridotta agli elementi indispensabili relativi alle assicurazioni, mentre verrà sviluppata, compatibilmente con le esigenze di orario, la parte relativa alle applicazioni di tutti gli altri settori della moderna attività economico-aziendale.

P E R N A . Scusi, onorevole Ministro, ma una modifica del genere per quanto riguarda la matematica è stata già introdotta anche negli altri istituti commerciali perchè nel triennio è prevalente la matematica applicata.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, però in questo caso tale orientamento si approfondisce.

E così per quanto riguarda la statistica, l'economia e le materie giuridiche. Non solo, dunque, ci sono discipline diverse, ma c'è anche un diverso sviluppo orario e un diverso approfondimento, naturalmente in carattere con le caratteristiche che si vogliono imprimere a questo istituto.

Mi pare di avere risposto alle principali domande ed osservazioni che sono state fatte. Naturalmente convengo sulle osservazioni avanzate dal senatore Jannuzzi, dal senatore Artom e poco fa dal relatore senatore Zaccari.

Per quanto riguarda gli emendamenti, mi esprimerò su di essi in sede di esame degli articoli.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, la invito ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno del senatore Piovano e di altri senatori.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* L'ordine del giorno presentato dal senatore Piovano conclude con un invito al Governo a sottoporre al dibattito parlamentare i documenti di programmazione scolastica che non sono ancora stati discussi dal Parlamento. Mi pare che non sia molto chiaro quello che si chiede. Il Governo ha sottoposto al Parlamento la relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia nel marzo del 1964, le linee direttive per il piano di sviluppo della scuola nell'ottobre del 1964. Che cosa si pretende dal Governo? Si pretende che presenti i disegni di legge? Se fosse questo, dico che accetto senz'altro.

P I O V A N O . Si tratta di sapere se il Governo consente a che il piano venga discusso nella sua integrità, oppure no.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ho sempre detto che non ho nessuna obiezione a questo. I documenti sono stati presentati apposta affinché siano valutati dal Parlamento. Il Governo però non consente che la discussione abbia ad essere preliminare e per ciò stesso interrompa la presentazione dei disegni di legge. Il Governo è tenuto dalla legge a far seguire ai documenti generali i disegni di legge, e già ha cominciato a farlo ...

G R A N A T A . A cosa servirà allora la discussione?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo deve osservare l'impegno della legge. Esso, per cause indipendenti dalla sua volontà, si trova in qualche ritardo. Tuttavia ha già cominciato a presentare i disegni di legge. Se si intende che la discussione richiama interrompa tale presentazione e la rinvi io, non posso accettare. Se la richiesta significa che, parallelamente con la discussione del disegno di legge o nei modi che la Camera o il Senato vorranno, la discussione avvenga senza precludere l'iter dei disegni di legge, io non ho niente da obiettare. Ho sempre dichiarato che il Governo è a disposizione.

G R A N A T A . L'esigenza di discutere il piano prima di passare all'esame dei disegni di legge era nello spirito della legge istitutiva.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non lo contesto. Però quella medesima legge faceva carico di presentare le linee direttive entro il 30 settembre e i disegni di legge entro il 31 dicembre. Se c'è un rimprovero da fare, è che ancora non sono stati presentati tutti i disegni di legge. Il Parlamento avrebbe dovuto, se avesse potuto — non ho intenzione di fare nessun rilievo —, approfondire la valutazione generale in quel periodo. Lo vuol fare adesso? Lo può fare benissimo, purché la discussione non sia intesa nel senso di interrompere e rinviare l'esame dei disegni di legge. *(Applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . La Commissione ha qualcosa da dire sull'ordine del giorno?

Z A C C A R I , *relatore.* No.

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, mantiene l'ordine del giorno?

P I O V A N O . Lo mantengo.

P E R N A . Onorevole Ministro, se la discussione dev'essere legata all'esame di altri disegni di legge, e questi vengono sud-

divisi tra Camera e Senato, la discussione non si farà mai.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
È la legge che fa obbligo al Governo di presentare i disegni di legge ed aveva addirittura fissato il termine del 31 dicembre. Alcuni disegni di legge sono stati presentati, altri sono in corso di presentazione. Io non posso accettare un impegno che è contro la legge.

R O M A N O . Alla Camera abbiamo presentato una mozione per chiedere il dibattito su questi argomenti, e purtroppo non si parla di metterla all'ordine del giorno.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
La data della discussione è già stata fissata.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Piovano e da altri senatori.

G E N C O , *Segretario:*

« Il Senato,

consocio che nella presente situazione della scuola italiana ogni provvedimento di innovazione nelle strutture e nei contenuti dell'insegnamento presuppone di necessità un giudizio generale sulla funzione e le prospettive di sviluppo della scuola nel divenire della nostra società,

preso atto che il Governo col disegno di legge n. 812 sta dando inizio di fatto all'attuazione delle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola presentato dal Ministro della pubblica istruzione e recepito nel programma di sviluppo economico recentemente approvato dal Consiglio dei ministri,

ricordato che tali documenti di programmazione scolastica non sono ancora stati discussi in Parlamento,

invita il Governo a sottoporli quanto prima al dibattito parlamentare ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 1.

A decorrere dal 1° ottobre 1964 è autorizzata l'istituzione dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, che ha lo scopo di preparare all'esercizio di tali funzioni nelle amministrazioni pubbliche e nelle aziende private.

Esso ha durata quinquennale e costituisce, di norma, una sezione dell'Istituto tecnico commerciale o dell'Istituto tecnico femminile.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Piovano, Cipolla, Adamoli, Scarpino, Romano, Levi e Perna è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

" Gli studenti che nel corso dell'anno scolastico 1964-65 abbiano frequentato la 5ª classe degli istituti professionali per il commercio e femminili nelle sezioni per segretari d'azienda, per contabili di azienda, per corrispondenti in lingue estere, per addetti al commercio con l'estero, per stenodattilografi in lingue estere, sono ammessi a una sessione speciale di esami di Stato, che sarà indetta a cura del Ministro della pubblica istruzione " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I O V A N O . Lo abbiamo già illustrato.

P R E S I D E N T E . Invito allora la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

Z A C C A R I , *relatore*. Signor Presidente, la Commissione è contraria e fa presente che tutti gli emendamenti sono legati fra di loro...

P R E S I D E N T E . Per cui, cadendo il primo, cadrebbero tutti gli altri.

Z A C C A R I , *relatore*. Esatto, signor Presidente. La Commissione è contraria per i motivi che ho già espresso nella mia relazione, perchè praticamente, con l'accoglimento di questi emendamenti, si svuoterebbe completamente la legge, dato che si limiterebbe la possibilità di ammissione agli esami soltanto agli studenti « che nel corso dell'anno scolastico 1964-65 abbiano frequentato la quinta classe... », e perchè si lascerebbero quindi nella indeterminatezza assoluta coloro che hanno frequentato o che stanno frequentando gli altri corsi degli istituti professionali. La Commissione di conseguenza esprime parere nettamente contrario.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Anch'io sono contrario, ma voglio far osservare che negli articoli 6 e 7, soprattutto nell'articolo 6, si affronta un argomento che è in parte affine. Non vorrei che, nell'ipotesi che venisse respinto questo emendamento, si ritenesse poi pregiudicata la discussione di tale articolo.

P I O V A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Mi pareva che fosse evidente quanto strettamente gli emendamenti

fossero collegati all'ordine del giorno. Lo spirito con cui abbiamo presentato gli emendamenti era di creare le condizioni affinché fosse risolta rapidamente la questione più urgente, per dare al Parlamento il tempo di fare una discussione meditata ed ampia sui problemi di carattere generale. Questa è la ragione per cui abbiamo presentato questi emendamenti. C'è quindi un nesso inscindibile tra ordine del giorno ed emendamenti: mantenendo l'ordine del giorno, dobbiamo mantenere anche quelli. Sia chiaro, però, che non ci formalizziamo affatto nella direzione che il Ministro temeva, per cui si può giungere al voto con tutta tranquillità.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 presentato dai senatori Piovano, Cipolla ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Avverto che i successivi emendamenti presentati dai senatori Piovano, Cipolla ed altri debbono considerarsi preclusi perchè connessi con l'emendamento che è stato testè respinto.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 2.

Nell'istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere si insegnano le seguenti materie:

religione; lingua e lettere italiane; storia ed educazione civica; prima lingua straniera; conversazione nella prima lingua straniera; seconda lingua straniera; conversazione nella seconda lingua straniera; geografia generale ed economica; matematica; matematica applicata; fisica, scienze naturali; chimica ed elementi di merceologia; statistica; economia politica e scienza delle finanze; diritto; tecnica professionale amministrativa, organizzativa, operativa ed esercitazioni relative; stenografia; dattilografia; educazione fisica.

P R E S I D E N T E . Ricordo che deve considerarsi precluso il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo 2, presentato dai senatori Piovano, Cipolla, Adamoli, Scarpino, Romano, Levi e Perna:

« Le norme per gli esami saranno quelle in vigore per l'abilitazione tecnica, e le prove verteranno sulle materie oggetto di insegnamento nell'ultimo anno di corso nelle sezioni di cui all'articolo 1 ».

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Nel testo originario del Governo, per quanto riguarda l'insegnamento del diritto, era scritto « diritto tributario e diritto e legislazione sociale ». La Commissione ha usato il termine generico « diritto ». Ora mi sembra, e vorrei qualche chiarimento dal Ministro e dalla Commissione, che dire che in un istituto si insegna il « diritto », senza specificare a quale branca del diritto si faccia riferimento, sia eccessivamente generico. Perciò penso che si debba meglio specificare e, se non si vuol restringere la materia a quella indicata dal Governo, stabilire che l'insegnamento debba essere sulle « istituzioni di diritto privato, pubblico e finanziario ». Nel che è una delimitazione un po' più precisa della vaga e troppo generica espressione di « diritto ».

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* La modifica è della Commissione e non del Governo e quindi posso ammettere che sia opportuna la richiesta di chiarimenti. La formulazione del testo del Governo era: « scienze delle finanze e diritto tributario; diritto e legislazione sociale », e a me pareva una formulazione abbastanza esauriente. Tuttavia vi era pur sempre una dizione generica, « diritto » sia pure collegato alla legislazione sociale, per indicare quelle nozioni fondamentali del diritto che si devono pur dare. Quindi io credo che si possa anche

lasciare la formulazione proposta dalla Commissione, nell'intesa che, naturalmente, si tratta delle nozioni fondamentali del diritto, e in particolare delle nozioni giuridiche che hanno attinenza con questo tipo di istituto.

J A N N U Z Z I . Con questi chiarimenti, rinunzio a presentare un emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 3.

Gli orari ed i programmi d'insegnamento e di esame saranno stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, previo parere del Consiglio Superiore.

P R E S I D E N T E . Ricordo che si debbono considerare preclusi i seguenti emendamenti, presentati dai senatori Piovano, Cipolla, Adamoli, Scarpino, Romano, Levi e Perna:

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

" Il titolo di studio conseguito sarà equipollente, a tutti gli effetti, al diploma di abilitazione tecnica " »;

« Sopprimere, conseguentemente, i restanti articoli dal 4° al 9° ».

Metto pertanto ai voti l'articolo 3. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 4.

Alla prima classe dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere possono accedere coloro che siano in possesso della licenza di scuola media.

Al termine del corso gli allievi sostengono un esame di abilitazione tecnica per il conseguimento del diploma di segretario e corrispondente in lingue estere.

Tale diploma ai fini dell'applicazione della legge 21 luglio 1961, n. 685, per l'accesso alle facoltà universitarie, è equiparato a quello rilasciato dagli istituti tecnici commerciali.

Le tasse scolastiche di immatricolazione, di frequenza, di esame e di diploma sono stabilite nella stessa misura di quelle previste per gli istituti tecnici commerciali.

(È approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE FINALI

Art. 5.

A decorrere dal 1° ottobre 1964 sono soppresse gradualmente le seguenti sezioni di qualifica negli istituti professionali per il commercio e in quelli femminili:

- 1) per segretari di azienda;
- 2) per contabili di azienda;
- 3) per corrispondenti in lingue estere;
- 4) per addetti al commercio con l'estero;
- 5) per stenodattilografi in lingue estere.

(È approvato).

Art. 6.

Gli alunni che abbiano già conseguito o conseguano entro l'anno scolastico 1965-66 uno dei diplomi di qualifica di istituto professionale indicati nel precedente articolo 5 sono ammessi a frequentare, in via transitoria e comunque non oltre l'anno scolastico 1967-68, classi ad ordinamento speciale per la preparazione all'esame di abilitazione di cui al precedente articolo 4.

Sono ammessi alla prima di tali classi coloro i quali abbiano conseguito il diploma di qualifica al termine di un corso di durata triennale; sono ammessi alla seconda ed ultima di tali classi coloro i quali abbiano conseguito il diploma di qualifica al termine di un corso di durata quadriennale.

Gli orari ed i programmi d'insegnamento, nonché le prove ed i programmi d'esame di abilitazione per gli alunni ammessi a frequentare le predette classi, saranno stabiliti, con gli opportuni adattamenti, con decreto del Ministro della pubblica istruzione.

Coloro che non abbiano frequentato le classi ad ordinamento speciale possono partecipare all'esame di abilitazione previsto dal comma precedente a condizione che siano in possesso di diploma rilasciato da una delle sezioni di qualifica indicate nell'articolo 5 e sia decorso dal conseguimento di esso l'intervallo di uno o due anni, a seconda che il predetto diploma sia stato ottenuto al termine di un corso di studi di durata quadriennale ovvero di durata triennale.

(È approvato).

Art. 7.

Per l'istituzione delle classi ad ordinamento speciale di cui al precedente articolo 6 è richiesto, salvo particolari ragioni da valersi dal Ministero della pubblica istruzione, un numero minimo di quindici alunni. Le classi non potranno avere un numero di alunni superiore a venticinque. Esse funzioneranno sia presso gli Istituti professionali sia presso gli Istituti tecnici, previa autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione.

(È approvato).

Art. 8.

Per quanto non è previsto nella presente legge si applicano le disposizioni di cui alla legge 15 giugno 1931, n. 889 e alle successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 9.

Agli oneri derivanti dalla presente legge si provvede con i normali stanziamenti iscritti nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Scarpino. Ne ha facoltà.

S C A R P I N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, le dichiarazioni rese poca fa dall'onorevole Zaccari restano delle parole, delle vaghe aspirazioni, accoglibili certamente, ma che stridono con la realtà in cui si dibatte la scuola italiana, come con questa realtà sono in contraddizione le dichiarazioni, interessanti sotto certi aspetti, che l'onorevole Ministro ha reso poc'anzi.

In sintesi dirò che la replica del signor Ministro ha dimostrato ancora una volta, ammettendo ritardi e incertezze, il grado di involuzione cui è giunta la politica scolastica del centro-sinistra, dal momento che questo Governo tenta ancora di rendere operante il piano che porta il suo nome, onorevole Ministro, con una serie di provvedimenti settoriali, assunti, come ha detto il collega Piovano, in ordine sparso e alla chetichella, come è il caso della legge al nostro esame, che dissipano qualsiasi illusione di fiducia in quanti ritenevano possibile, anche da parte dell'onorevole Gui, una considerazione democratica dei problemi della scuola.

C'è nelle sue dichiarazioni, signor Ministro, l'impegno, sì, di razionalizzare la struttura scolastica, ma non di rinnovarla. E dichiaratamente ha detto di volerla adeguare alle esigenze dello sviluppo di una società neocapitalistica.

Nessun imbarazzo, poi, è in noi quando si tenta, da parte governativa — e il senatore Jannuzzi se n'è fatto portavoce ieri — di far credere ai giovani studenti degli istituti professionali di Stato per il commercio, e alle loro famiglie, che il mancato accoglimento delle loro legittime richieste è dovuto ad un preteso ostruzionismo dei parlamentari comunisti e non già al plurennale immobilismo dei Ministri democristiani. Sul colpevole ritardo, c'è l'ammissione dello stesso ministro Gui. Sono passati sette anni dalla presentazione della legge sul-

l'istruzione professionale, presentata nel 1958, se non vado errato, dall'onorevole Medici, ma mai discussa.

Quanto affermo, del resto, è dimostrato dalle tergiversazioni del Governo, il quale ha lasciato passare ben tre mesi — è il caso che io lo sottolinei ancora — prima di venire a discutere in Aula il disegno di legge n. 812; e se oggi viene al Senato, il Governo certamente non lo fa *sponte sua*, ma in seguito alla richiesta ufficiale da parte nostra avanzata il 4 maggio al Presidente del Senato perchè la proposta venisse discussa senza ulteriori indugi.

Che poi le cose stiano diversamente da come le presenta certa stampa amante delle distorsioni, lo dimostriamo smascherando tutte le tattiche e gli interessi di parte e di classe, che si ritrovano nelle posizioni sia del Ministro che del Governo, relativamente alle scelte di politica scolastica, nell'importante settore dell'istruzione tecnica e professionale, secondo quanto si può evincere da una lettura non superficiale del piano Gui.

Difatti la legge n. 812 elude le aspettative di altre centinaia di migliaia di studenti e di lavoratori giovani, proprio perchè nel settore dell'istruzione tecnica e professionale discrimina tra istituti tecnici e istituti professionali, tra scuola per la formazione di quadri dirigenti e scuola per esecutori subalterni. Mentre vasta e profonda oggi è in Italia l'esigenza dei giovani che la scuola si sviluppi in senso democratico e tutti abbiano garantito il diritto allo studio fino all'Università.

Ma proprio questo disegno di legge crea ancora diaframmi, preclusioni, discriminazioni, dal momento che prefigura e predetermina una separazione rigida tra l'istruzione tecnica e quella professionale. Dimostra, questo disegno di legge, come da parte dell'onorevole Ministro, da parte dei moderati che sono nel suo partito, non si vuole cambiare strada nè indirizzo, ma si vuole riconfermare il tradizionale ordinamento classista della nostra scuola, abbandonando ogni sia pur timida prospettiva di riforma, in ossequio alla tendenza di sviluppo economico in atto.

Si è parlato di comprensione, di solidarietà verso le richieste degli studenti e delle loro famiglie; noi l'abbiamo dimostrata concretamente, proponendo all'approvazione del Senato gli emendamenti con i quali vengono fatti salvi i diritti degli studenti, giustamente indignati che l'inerzia governativa vanificasse anni di studio e di frequenza nelle sezioni degli istituti professionali per il commercio. Questi emendamenti l'onorevole Ministro non li ha accolti, e la sua ripulsa ha riconfermato chiaramente la volontà sua, la volontà dei moderati, di contenere la spinta che obiettivamente esiste all'espansione, alla democratizzazione della scuola; ha riconfermato chiaramente di non voler considerare il problema dell'istruzione tecnica-professionale nel contesto generale della riforma della scuola; ha riconfermato la volontà di limitare di fatto, razionalizzando la struttura scolastica esistente nel settore dell'istruzione tecnica, la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, di impedire il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Ha voluto riconfermare la volontà di non rispettare l'obbligo della Repubblica di istituire scuole statali per tutti gli ordini e i gradi, e quindi anche quelli dell'istruzione tecnica e professionale.

Pertanto riteniamo indispensabile che il Senato discuta e giudichi il piano Gui, appunto, onorevole Ministro, perchè non si consenta più a nessuno di renderlo operante con la presentazione di leggi quale quella che è al nostro esame, che testè avete approvato, la cui sostanza conservatrice, discriminatrice, è da respingere proprio nell'interesse di uno sviluppo democratico della scuola e nell'interesse dei giovani e delle famiglie.

Con questo disegno di legge si è inteso, ancora una volta, stabilire una separazione netta e limiti invalicabili fra i due settori dell'istruzione tecnica e professionale, allo scopo di realizzare intanto il piano di sviluppo poliennale della scuola nella parte in cui recepisce la preoccupazione di non intaccare i forti interessi privati che pesano

sull'istruzione professionale. Tanto per fare un esempio, l'insegnamento serale, che è praticato da scuole e istituti privati, e che gli studenti lavoratori (settantamila, a Milano; cinquantamila a Torino; in tutta Italia circa cinquecentomila) frequentano per l'aggiornamento, la qualificazione, la riqualificazione, pagando, nel 1963-64, nel corso di un anno scolastico, rette superiori a 250 mila lire.

E non a caso l'onorevole Ministro segnala « il contributo che la scuola non statale può recare alla soluzione degli enormi problemi posti al nostro Paese dal crescente sviluppo dell'istruzione pubblica ». Non a caso accoglie i precetti confindustriali, tutti volti ad avere giovani qualificati, destinati al lavoro esecutivo essenzialmente manuale; giovani amanti del mestiere, senza altre prospettive per elevarsi culturalmente e socialmente; giovani cui i programmi devono istillare soltanto il desiderio di migliorarsi, senza la mira di un immediato tornaconto. Tanto è vero che, pur concordando, l'onorevole Ministro, con la relazione della Commissione di indagine sul punto che « la formazione professionale non può esaurirsi nel tecnicismo... ed in una manualità di carattere particolare e contingente... », essendo il progresso moderno talmente rapido che una istruzione estremamente specializzata imporrebbe alla scuola di formazione professionale un compito impossibile », ritiene di poter risolvere il problema scegliendo la via più facile, ma fortemente limitativa di uno sviluppo democratico della scuola, di formazione tecnica e professionale.

Infatti, l'onorevole Ministro afferma il principio che la formazione professionale deve ricevere il suo completamento nelle attività extra scolastiche (cioè, nelle aziende); attività che la scuola « può e deve prevedere, e verso cui deve predisporre ». Il Ministro così, nel suo piano, ha già operato la divisione dei compiti tra scuola pubblica e scuola privata, tra scuola statale e scuola non statale. E non potendo lo Stato legiferare, secondo il Ministro, in materia di istruzione professionale prolungata, per non invadere un settore che più propriamente deve ritenersi di competenza dell'En-

te regione, in attesa che l'Ente regione venga istituito, l'onorevole Ministro afferma di avere pronto uno schema di disegno di legge per attuare dei corsi annuali di preparazione professionale, per saldare il limite di età, 14 anni, raggiunto alla fine della scuola dell'obbligo, con l'età minima lavorativa, di 15 anni, stabilita dalla legge.

Con questo proposito si mira ad accentuare i contenuti teorici degli istituti tecnici e a ridurre, col numero degli anni, anche i contenuti dell'istruzione professionale. E qual è lo sblocco finale? ci domandiamo. Che il settore dell'istruzione professionale sarà sempre più sospinto fuori della scuola, verso attività prevalentemente extra scolastiche. Gli istituti professionali sarebbero rapidamente eliminati perchè soffocati dagli istituti tecnici da un lato e dalle attività extra scolastiche dall'altro (scuole aziendali centri interaziendali, centri di addestramento professionale, eccetera). Tutta l'operazione, qualunque sia la giustificazione che si voglia fornire, mira a svuotare i contenuti, le funzioni proprie della scuola statale. Per non parlare, poi, del fatto che lo stesso Ministro non sembra nemmeno avvertire il valore pubblico delle sue funzioni nello Stato italiano, fondato sulla Costituzione repubblicana e democratica, se strumentalizza lo Stato e lo pone al servizio di ideologie di parte o di privati nel senso che subordina l'istruzione professionale alla fabbrica, agli interessi padronali, a un sistema economico e di mercato sorretto dalle leggi del massimo profitto in cui i giovani studenti figli di operai e di ceti meno abbienti non avrebbero diritto allo studio garantito dalla scuola pubblica e dalla Costituzione.

E tutti questi propositi conservatori vengono mistificati con la necessità.

M O N E T I . Che cosa c'entrano tutte queste cose?

S C A R P I N O . C'entrano perchè non avete ancora presentato un disegno di legge sull'istruzione professionale e non lo volete presentare; tant'è che l'onorevole Ministro ha posto ancora una volta lo sbarra-

mento tra istruzione tecnica e professionale. Questo è detto nel piano Gui, è detto in tutte le relazioni che certamente saranno state esaminate anche da te, collega Moneti.

M O N E T I . Ma prima che dal piano Gui è detto dalla realtà; se vuoi inserire un ragazzo nel lavoro devi collegarlo...

S C A R P I N O . E chi dubita di quello che tu stai affermando? Però la scuola ha un momento di autonomia; la scuola non può, non deve assoggettarsi continuamente alle richieste del mercato, alle richieste dell'espansione economica retta dalle forze dominanti che tu conosci.

Di fatto si tornerebbe ad un insegnamento empirico-pratico di poco superiore a quello della vecchia scuola di avviamento, mentre il completamento dell'istruzione professionale sarebbe affidato alle scuole e agli istituti privati che traggono titoli di benemerenza, non già dal contributo che danno alla soluzione del problema professionale, ma unicamente dai contributi che ricevono dallo Stato. Una tale prospettiva va respinta, anche se l'onorevole Ministro tenta di coprire e di giustificare le responsabilità proprie e del Governo rinviando la soluzione della questione della formazione e dell'istruzione professionale a quando sarà istituito l'Ente regione, dimenticando non solo che poco ha fatto per istituirlo, ma che l'articolo 117, se attribuisce alle Regioni il potere di emanare norme legislative in fatto di istruzione artigiana e professionale, precisa che ciò può avvenire solo nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalla legge dello Stato. E non vi è dubbio che in fatto di istruzione tecnica e professionale la legge dello Stato deve precedere le norme legislative delle Regioni, le quali alla legge dello Stato dovranno rifarsi. Ma vi è di più; nel suo piano, onorevole Ministro, si riscontra un arretramento rispetto agli stessi risultati della Commissione di indagine la quale, come condizione per uno sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale, sia pure in senso quantitativo, per dare cioè al lavoratore una collocazione più umana, più elevata culturalmente, poneva l'obiettivo

dell'eliminazione di tutti gli ostacoli esistenti e contrastanti con l'assolvimento da parte di tutti i ragazzi dell'obbligo scolastico per il conseguimento della licenza media che è un titolo indispensabile oggi al proseguimento degli studi. Ebbene, avere previsto che nel 1969-70 il 63 per cento dei licenziati della scuola media dell'obbligo proseguiranno gli studi negli istituti tecnici e professionali, è quanto meno una previsione meccanicistica, fuori della realtà, una mera ipotesi, se fra cinque anni gli evasori

e gli inadempienti dell'obbligo scolastico — e mi riferisco agli inadempienti della scuola primaria e della scuola media unica — saranno circa 350 mila all'anno, a cui bisogna aggiungere il 12 per cento dei licenziati della scuola che, secondo il piano, non continueranno gli studi. Che non si voglia una scuola di tutti (è questo il senso della mia dichiarazione di voto) e per tutti, con pieno diritto allo studio, senza preclusione per nessuno, è confermato dal posto certo non onorevole che l'Italia occupa per numero di frequentanti la scuola fra i 15 e i 19 anni.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue S C A R P I N O). Solo il 15,7 per cento rispetto al 66,2 per cento degli Stati Uniti, al 48,6 per cento dell'Unione Sovietica e al 30 per cento della Francia. Nazioni, queste, che prevedono un aumento notevole del tasso di scolarità. Che la scuola poi non è fatta per tutti lo dimostrano altri dati del 1963 relativi al grado di studio posseduto da 20 milioni 480 mila componenti complessivi delle forze di lavoro, di cui il 3,76 per cento erano analfabeti, il 21,7 per cento non avevano alcun titolo di studio, il 55,2 per cento la sola licenza elementare, l'11,1 per cento il diploma di scuola media, il 6 per cento il diploma di scuola media superiore e il 2,4 per cento una laurea. Una massa, cioè, tra analfabeti, privi di ogni titolo di studio e dotati della sola licenza elementare e media, di circa 19 milioni di lavoratori, di fatto esclusi, soprattutto i giovani, dal diritto allo studio e all'elevamento culturale.

Onorevoli colleghi, ogni rinvio, ogni ritardo, ogni incertezza, ogni indulgenza al pluralismo scolastico con oneri per lo Stato, fa pagare duramente ai lavoratori il prezzo della propria emancipazione, mentre la nostra società nega il diritto di progredire e svilupparsi democraticamente ove non si rimuovano gli ostacoli, non solo, ma

i rigidi livelli, i diaframmi in cui è mantenuta la scuola italiana. L'onorevole Ministro, con il suo piano, si è praticamente rifiutato di trarre persino le logiche conseguenze, una volta riconosciuta, onorevole collega Moneti, l'impossibilità di distinguere razionalmente tra settore tecnico e settore professionale, dei quali il primo preparerebbe a compiti di concetto e di natura impiegatizia e il secondo a compiti prevalentemente manuali ed esecutivi, nel senso cioè di proporre un ordinamento degli istituti di istruzione e di formazione tecnica e professionale sulla base di una unificazione dei settori oggi scissi, al fine di garantire al lavoratore una preparazione tecnica e professionale ricca di contenuti culturali, che pongano il lavoratore nelle condizioni di dominare il processo produttivo e non di esserne condizionato. Ebbene, l'onorevole Ministro non ha tenuto nemmeno conto che le stesse innovazioni tecnologiche sempre più complesse conducono ad una ricomposizione del lavoro, in cui sfuma il criterio discriminante tra lavoro esecutivo e lavoro di concetto, tra operaio e tecnico, e che queste cose postulano un nuovo ordinamento di studi tecnico-professionali unitario, tale che modifichi profondamente l'attuale struttura scolastica, se-

condo la quale, con un generico attestato di capacità attitudinali « i giovani dovrebbero continuare a ricevere la vera e propria qualifica solo entrando nella fabbrica, che in tal modo sarà resa arbitra della vita e del destino del giovane lavoratore ».

A questo si riduce il tanto strombazzato sviluppo quantitativo dell'istruzione professionale, teso a sopperire alle necessità di manodopera qualificata dell'economia italiana, allorchè si lascia invariato l'attuale sistema dei due diversi ordinamenti.

I giovani studenti, i lavoratori certamente sapranno apprezzare questa nostra battaglia, poichè è da loro che partono le istanze profonde e il bisogno che l'istruzione professionale sia pubblicizzata, che si ponga fine alla dispersione delle iniziative private, che si affermi il principio che l'istruzione deve avvenire nella scuola e non nella fabbrica, in quanto l'istruzione è un momento di autonomia e non di puro avviamento al lavoro, nella consapevolezza che da una riforma generale della scuola e da una strutturazione diversa dell'istruzione tecnica e professionale trarranno maggiori possibilità di lottare per una diversa strutturazione delle qualifiche. Ai giovani licenciati della scuola media unica che vogliono intraprendere gli studi tecnico-professionali non solo si deve il rispetto di iscriversi liberamente all'istituto di indirizzo prescelto, ma si deve la libertà di inserirsi nella produzione una volta in possesso del diploma e di proseguire gli studi superiori.

Bisogna rompere il diaframma fra pratica e teoria, tra una formazione per operai e una per dirigenti. Tutti devono avere diritto a sbocchi sempre più alti nel campo culturale e professionale. Noi certo non neghiamo l'esigenza di qualifiche e di quadri intermedi anche nel settore terziario, come ha detto il collega Perna, ma contestiamo che questa esigenza sia possibile soddisfare attraverso la proliferazione degli istituti tecnici e di esasperate specializzazioni per far fronte ad un problema di congiuntura o di fase economica, mentre quello dell'istruzione tecnica e professionale è un problema che va inquadrato in una visione più generale di organizzazione della società. Gli

emendamenti da noi proposti tendevano proprio a risolvere il caso dei 2.500 e più studenti in modo più limitato, per affrontare tutta la questione in modo più organico, assieme alla grossa questione degli istituti professionali, per sanare, come ha detto l'onorevole Zaccari, una situazione di fatto esistente.

Noi siamo convinti che « l'aspirazione dei lavoratori a migliori condizioni di vita significhi anche aspirazione a migliori condizioni culturali. La scuola pubblica deve assicurare ai lavoratori, ai figli dei lavoratori, una più elevata e consapevole coscienza della loro realtà nel contesto della società nella quale operano. La cultura deve considerarsi come liberazione dall'alienazione che trasforma i lavoratori in merce e che toglie loro ogni capacità di scelta, disumanizzandoli ».

Sicuro di interpretare queste esigenze profonde di rinnovamento, che le forze studentesche ed operaie esprimono protestando contro il suo piano, onorevole Ministro, e scioperando, come hanno deciso di fare gli studenti, gli assistenti, gli incaricati e i professori di ruolo contro le linee e le scelte fatte dal Governo attraverso il disegno di legge sul « riordinamento » delle strutture universitarie, a nome del Gruppo comunista dichiaro di votare contro il disegno di legge n. 812, affinché questa battaglia, assieme alle altre che condurremo, contribuisca a dare al nostro Paese una scuola democratica e libera, secondo la Costituzione. Questo è lo scopo al quale si è rivolta l'attenzione del collega Piovano, quando ha invitato l'onorevole Ministro a venir qui, nell'Aula di Palazzo Madama, per discutere il piano di sviluppo poliennale, onde accogliere tutti quei suggerimenti e quelle modificazioni che possono apportare i colleghi con la loro intelligenza e la loro sensibilità, nella visione della realtà italiana in trasformazione. Era per questo che noi insistevamo, e non perchè nel chiuso di una stanza si riunissero quattro partiti e decidessero di presentare disegni di legge quale conseguenza puntuale di quanto lei, onorevole Ministro, ha fissato come principio nel suo piano.

Noi pensiamo che questa battaglia democratica vada portata avanti per trovare consensi e motivi di mobilitazione, affinché la scuola italiana abbia, sì, un piano di sviluppo, ma che contribuisca ad eliminare le ipoteche conservatrici che su di essa pesano da secoli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bellisario. Ne ha facoltà.

B E L L I S A R I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, per la verità non avevo intenzione di fare una dichiarazione pubblica di voto. Credo che non si debba riconoscere a questo disegno di legge una rilevanza tale, per que che riguarda gli sviluppi della politica scolastica, da impegnare ad una dichiarazione formale del proprio voto. Sono però stato spinto a farlo dalle considerazioni che ho sentito fare in questo momento dal collega onorevole Scarpino ed anche dalle considerazioni che sono state svolte nel corso della discussione generale dall'onorevole Piovano e dall'onorevole Perna, che però confesso di non aver avuto la fortuna di ascoltare direttamente.

P E R N A . Sfortunati siamo stati noi!

B E L L I S A R I O . Ora mi sembra che si siano accavallate in questa discussione, soprattutto per le cose che sono state dette dai colleghi comunisti, diverse questioni eterogenee le quali si ha l'impressione che siano state affastellate con l'intento, non tanto di criticare il contenuto di questo disegno di legge, quanto di dare addosso al Governo, richiamando in causa tutti i motivi che possono essere utili per svolgere una opposizione ad ogni costo.

P I O V A N O . Soltanto con l'intento di discutere il piano.

B E L L I S A R I O . Mi riferisco, per motivare queste mie considerazioni, ad al-

cune osservazioni che sono state fatte specialmente dal senatore Scarpino.

P E R N A . È una dichiarazione di voto o è una dichiarazione su Scarpino?

B E L L I S A R I O . È una dichiarazione di voto che è stata motivata da altre dichiarazioni di voto. Credo di non essere fuori dal Regolamento nel dire questo.

P E R N A . Era per capire l'oggetto del suo discorso.

B E L L I S A R I O . Ora voglio andare alla sostanza e, se permette il senatore Perna, chiarificare il mio pensiero. L'argomento che mi ha fatto più impressione, negativamente, è stato di voler cogliere l'occasione della discussione ed approvazione di questo disegno di legge per proporre, nei confronti della politica scolastica del Governo ed in particolare nei confronti delle linee direttive del piano di sviluppo della scuola presentato dal ministro Gui, una critica che onestamente, bisogna riconoscerlo, è infondata, cioè che questo piano, che queste linee di sviluppo si basino sull'accettata convinzione che le distinzioni di classe, che possono essere e che a mio giudizio sono — come è stato anche riconfermato dall'onorevole Ministro — a fondamento dell'ordinamento attuale della scuola italiana, vogliano essere ratificate e sanzionate dal nuovo piano della scuola. Questa, cari colleghi ed amici dell'opposizione comunista, è veramente un'accusa non fondata... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) e bisogna ad un certo momento calibrare le proprie critiche, perchè, se vogliamo fare delle critiche ad ogni costo soltanto a scopo di demagogia, allora, scusate la mia franchezza, non si può fare un discorso serio. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Sono convinto, per esempio, della validità di talune critiche che sono state esposte in questa ed in altre occasioni da parte di colleghi comunisti, ma bisogna, ripeto, che queste critiche siano veramente corrispondenti all'oggetto che si vuol criticare. Se c'è veramente una intenzione esplicitamente ripetuta dal piano presentato dal ministro Gui è proprio questa,

di voler ad ogni costo modificare, e modificare *ab imis*, le strutture scolastiche italiane, per poter rompere questa discriminazione che pesa sulle nostre istituzioni scolastiche e che è certamente l'eredità di una concezione classista. (*Interruzione dalla estrema sinistra*).

A questo punto bisogna precisare il discorso, perchè quando, per esempio, l'onorevole Scarpino viene a dire che con la distinzione tra istituto professionale e istituto tecnico si vuole ratificare una discriminazione classista, come era già stato detto dai suoi due colleghi ieri, evidentemente bisogna riconoscere che qui l'oggetto della critica viene spostato e, quindi, falsato. Infatti, se una critica di tal genere vale, vale nei confronti di un altro dualismo veramente discriminante, cioè quello esistente tra la scuola classica e la scuola tecnico-professionale.

S C A R P I N O . Tra la scuola statale e non statale.

B E L L I S A R I O . È un altro argomento. Onorevole Scarpino, lei ha portato questo argomento in occasione di questa discussione, quando sa benissimo che questo argomento è fuori posto, perchè non esistono o, se esistono, si contano sulla punta delle dita gli istituti professionali privati. Semmai, a questo proposito, esiste un altro problema, il problema cioè dei rapporti tra gli istituti professionali e i centri di addestramento professionale dipendenti dal Ministero del lavoro. Questo sì che sarebbe stato un discorso serio e degno di essere approfondito! Ma non si può venire qui e cogliere l'occasione ad ogni costo per dire male della scuola privata. Questo era proprio il caso in cui non c'entrava per niente la scuola privata. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ora, onorevole colleghi comunisti, noi siamo convintissimi e siamo d'accordo con voi che sull'ordinamento scolastico italiano pesa questa eredità deteriore di una discriminazione a carattere classista. L'abbiamo detto mille volte in quest'Aula e i colleghi dell'altra legislatura ne possono fare fede.

La discriminazione, però, non passa tra l'istituto tecnico e l'istituto professionale, perchè questa distinzione non è artificiosa nè è fatta per motivi di concezione classista o per una prevenzione ideologica, ma è giustificata dal fatto che tutto il mondo della produzione, tutto il mondo della tecnica, tutte le innovazioni tecnologiche che si verificano, specialmente nel settore dell'industria, ci inducono sempre più a mantenere questa distinzione, intendendo, ben inteso, per lavoro esecutivo una cosa profondamente diversa da quel che si intendeva, non dico cento anni fa, ma anche trenta o venti anni fa.

Quindi il problema è un altro, è una questione di carattere tecnico. Ora io non credo, senatore Scarpino e voi altri senatori comunisti, che voi possiate seriamente in questa sede sostenere l'abolizione di ogni distinzione tra preparazione professionale e preparazione tecnica, e cioè tra preparazione ad un lavoro a carattere esecutivo e preparazione ad un lavoro a carattere tecnico. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Non sto dicendo cose inesatte. Quando si invoca una specie di identificazione tra questi due istituti, evidentemente si segue una concezione che non ha alcuna rispondenza nella realtà. Il problema, onorevoli colleghi dell'opposizione comunista, è un altro: il problema è quello che sorgerà, e sarà il problema di fondo di tutta questa riforma della nostra scuola, quando noi dovremo decidere sull'articolazione dei corsi di studio relativi alla scuola secondaria superiore, in modo che le preclusioni preprofessionali, che abbiamo eliminato nella scuola media con la riforma che abbiamo attuato, non vengano a trasferirsi nelle scuole secondarie superiori. Questo è il problema, e ad esso si aggancia l'altro, altrettanto importante e determinante, se cioè la scuola a livello secondario debba essere unica o invece debba essere articolata. Questi sono veramente i problemi seri! Ma evidentemente non è un problema serio quello di presentare la questione nelle ridotte dimensioni dei rapporti tra l'istruzione professionale e l'istruzione tecnica.

Bisogna ricordare, a questo punto, che i motivi che molte volte condizionano i gio-

vani nella scelta di alcune strade, che poi sono senza uscita, non sono soltanto dipendenti dalle strutture scolastiche o dall'ordinamento scolastico, ma sono anche dipendenti, in molti casi in modo determinante, da situazioni geografiche, economiche, ambientali che esamineremo quando affronteremo questa materia. Perciò io pensavo non fosse il caso di affrontarla ora, perchè se si affrontano questi problemi bisogna dire tutto fino in fondo e non fermarsi soltanto alla questione se il giovane trovi preclusioni nella sua scelta professionale frequentando l'istituto professionale o l'istituto tecnico. Gli onorevoli colleghi sanno che oggi si prevedono anche sviluppi a livello universitario dell'istruzione professionale. Quindi, ripeto, non è questo il problema; il problema è di mettere effettivamente, al punto di partenza, tutti quanti i giovani in condizione di poter scegliere la propria strada nella vita, seguendo le proprie aspirazioni vocazionali, senza preclusioni, non soltanto di ordine scolastico, ma neanche di ordine sociale, di ordine economico, di ordine geografico e così via.

P I O V A N O . Scusi, ma quando discuteremo questo problema?

B E L L I S A R I O . Ecco, a questo volevo giungere. E devo a questo punto, concludendo il mio breve intervento, dire che se c'è una parte delle vostre osservazioni che mi sento di condividere è proprio quella che riguarda la sollecitazione che noi facciamo al Governo perchè vengano veramente, nel tempo più breve, presentati tutti i disegni di legge che si riferiscono all'attuazione del piano della scuola.

Nella legge era fissata una scadenza, stabilita per il 31 dicembre 1964 — l'onorevole Ministro lo ha ripetuto diverse volte anche questa sera — ma il Governo non ha presentato entro quella data il complesso dei disegni di legge, o ne ha presentati soltanto alcuni, ed è di data recentissima la presentazione del disegno di legge per la riforma dell'università.

Pertanto io vorrei, onorevole Ministro, aggiungere anche da parte mia, e credo an-

che a nome di diversi colleghi, la sollecitazione a presentare anche gli altri disegni di legge.

Noi sappiamo, onorevole Ministro, che ella ha già da tempo elaborato gli schemi di questi disegni di legge e sappiamo, perciò, che i motivi di ritardo non dipendono da lei, nè dipendono dagli organi tecnici del Ministero della pubblica istruzione. Evidentemente, però, ci deve essere qualche remora a questo processo, e noi vorremmo questa sera che lei si facesse eco presso il Presidente del Consiglio perchè questo *iter* di presentazione dei disegni di legge sulla scuola venga sollecitato, e ancora perchè anche nella presentazione dei disegni di legge, come nella discussione preventiva del loro contenuto, si segnano le vie normali. E anche giusto, infatti, che, a un certo momento, noi parlamentari facciamo i nostri rilievi, quando sappiamo che certe decisioni si prendono non nelle sedi opportune, ma in altre sedi alle quali noi non possiamo riconoscere nè validità nè legittimità.

Con questi sentimenti, onorevole Ministro, io mi onoro di esprimere il mio voto favorevole a questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che la Commissione ha così modificato il titolo: « Istituzione dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione del disegno di legge: « Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali » (917)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Martinez.
Ne ha facoltà.

M A R T I N E Z . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il disegno di legge n. 917, che ha per oggetto il trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali, ha, nel complesso, lo scopo di adeguare, nei modi più opportuni, quella parte della legge 17 luglio 1954, n. 522, riguardante il settore delle agevolazioni doganali e fiscali, che è venuta a scadere, come è noto, con la legge predetta, il 30 giugno dell'anno scorso, e che pertanto deve essere riveduta, ai fini che si proponeva la legge del 1954. Ed ha altresì, questo disegno di legge che viene in discussione, lo scopo di coordinare (e questo è un punto del provvedimento che va riguardato anche con attenzione) la legislazione italiana con quella vigente negli altri Paesi della CECA, in ciascuno dei quali sono previste provvidenze di natura fiscale varie, rivolte tutte al fine di incrementare la produzione dei rispettivi cantieri navali.

Il disegno di legge al nostro esame, quindi, mentre proroga, con opportune modifiche, quella parte della legge n. 522 del luglio 1954, che riguarda il settore tributario, prende atto della situazione venutasi a creare in materia nei Paesi della CECA, cercando di provvedere perchè, anche sotto questo aspetto, non ne risulti grave danno alla nostra produzione cantieristica.

Risulta dalla relazione del collega onorevole Florena, infatti, la contrazione eccezionale, direi, verificatasi nel nostro Paese, per quanto riguarda l'attività di costruzione delle varie categorie, già nel 1964, per effetto della scadenza della legge n. 522 anzidetta; riduzione di costruzioni che si è accentuata, come emerge dai dati forniti sempre dal collega Florena nella sua relazione, nei primi mesi del 1965. Si sono avute così — ed era logico che così avvenisse — riduzioni di orario di lavoro, riduzioni di maestranze, mentre è da prevedere, viceversa, che il ripristino delle agevolazioni del passato farà aumentare le commesse, con la conseguente eliminazione, o almeno notevol-

le riduzione, dei danni finora registrati, almeno per quanto riguarda la parte imputabile alla scadenza del 30 giugno 1964.

Il disegno di legge si inquadra nell'ambito generale del trattamento tributario vigente per le esportazioni, nel quale campo rientra il settore di cui trattasi, per la natura stessa della nave quale bene esportato che, come ogni altro, è giusto che goda, in via autonoma e permanente, di facilitazioni fiscali, indipendentemente da ogni altra provvidenza favorevole di natura diversa che si potrà rendere ancora necessaria.

Nella formulazione governativa, il disegno di legge n. 917 prevede così, *grosso modo*, l'importazione in franchigia dei prodotti destinati ai lavori navali, la restituzione dell'IGE, la concessione del beneficio della registrazione a tassa fissa nei contratti stipulati fra cantieri e committenti, principi tutti che sono rimasti inalterati durante la discussione in Commissione e che sono nella formulazione del disegno di legge governativo.

Fra le poche parti emendate dalla Commissione, ritengo costituisca motivo di un certo interesse l'emendamento apportato al n. 2 dell'articolo 5, che prevede la riduzione da 50 a 25 tonnellate della stazza lorda di navi da pesca esenti dai benefici previsti dalla legge, e ciò al fine di venire incontro alle esigenze della numerosa categoria di pescatori interessati e di favorire anche, con tali provvidenze, la formazione di una flotta adatta alla pesca atlantica.

Una modifica degna di un certo rilievo, fatta dalla Commissione, è la soppressione dell'ultimo capoverso dello stesso articolo 5, nel senso di consentire anche ai cantieri costruttori, che non siano stati in esercizio nel periodo di 24 mesi anteriore all'entrata in vigore della legge in discussione, uguali benefici previsti in tale articolo; mentre nel disegno di legge che venne all'esame della Commissione, cioè nel testo governativo, era prevista l'esclusione dai benefici contemplati nel disegno di legge stesso per i cantieri anzidetti. È bene dire a questo punto che il disegno di legge in discussione è venuto dalla 7ª Commissione in Aula, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, a seguito di appo-

sita richiesta di alcuni colleghi desiderosi che si abbia una discussione generale sul problema dei nostri cantieri e della nostra flotta. Io dirò subito qui che è bene ricordare che il disegno di legge in discussione si rifà alla legge 17 luglio 1954, n. 522, sostanzialmente solo per quanto riguarda le agevolazioni tributarie. È bene ancora ricordare che certamente questo disegno di legge non sarà di ostacolo ad una più ampia visione e discussione del problema navale perchè, a quanto pare, attraverso gli interventi che si sono avuti in Commissione, alcuni colleghi hanno ritenuto di poter sostenere l'incompletezza del disegno di legge, mentre sostanzialmente il disegno di legge vuole guardare soltanto un settore: esclusivamente il settore tributario. Nessuno vuole o può ignorare come il problema sia più ampio e bisognoso di un esame generale e approfondito per una ristrutturazione razionale della complessa materia. Tuttavia è bene dire subito, ed ho finito, onorevoli colleghi, che non si può nemmeno trascurare la necessità di avere oggi ancora quelle provvidenze volte non solo a curare il mantenimento dell'industria cantieristica dell'armamento, e con essa la schiera preziosa di maestranze specializzate, ma altresì ad incrementare la produzione stessa, perchè la contrazione della produzione significherebbe l'aggravarsi della crisi nei cantieri, con conseguenze disastrose di facile previsione per i lavoratori e per le attività varie collegate al lavoro cantieristico, per l'Italia nostra tutta che ha tanta parte della sua vita dal mare e sul mare.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, tante cose si sono dette a proposito di questo disegno di legge che rinnova, con effetto dalla sua scadenza, la legislazione tributaria sui cantieri navali. La vastità della materia è dimostrata dalla raccolta dei relativi provvedimenti che, fra leggi, decreti, circolari e decisioni su punti controversi, costituiscono un grosso fascicolo nel quale

norme di vario grado si intersecano, si completano e si annullano in modo tale che solo pochi esperti le possono districare.

Data la difficoltà dell'argomento, per evitare il rischio di parlarne in modo generico, ripetendo quanto si è udito da tante parti, oppure rischiando valutazioni per le quali manca la necessaria completa conoscenza dei fatti, ritengo opportuno limitarmi a mettere in evidenza taluni aspetti della questione che, pur accennati da altri, sembra meritino egualmente una maggiore considerazione. Prima di tutto appare evidente dalla relazione Florena l'aspetto politico, cioè la dimostrazione che le agevolazioni tributarie per i cantieri italiani rispondono non solo ad una necessità economica, ma anche ad un principio di giustizia, perchè le industrie concorrenti degli altri Paesi usufruiscono delle medesime provvidenze e non è possibile immaginare che il Parlamento neghi di mettere in situazione almeno di eguaglianza l'industria nazionale, in un momento in cui essa si dibatte in difficoltà che sono incontestabili. Le prove di queste asserzioni sono chiaramente elencate nella relazione, soprattutto nei prospetti relativi alla diminuzione delle navi in ordinazione di costruzione.

Il consuntivo del 1964 per i cantieri navali italiani è stato il peggiore che si potesse avere, come appare anche dal confronto fra le navi impostate e varate. Per le impostazione sugli scali, nel 1963 si sono avute 402.200 tonnellate, mentre nel 1964 se ne sono avute 338.370. Per i vari, invece, nel 1963 si sono avute 488.005 tonnellate di varo e nel 1964 357.628. Il volume dei lavori eseguiti dai cantieri italiani è sceso dalle 484.147 tonnellate del 1963 alle 386.739 tonnellate del 1964. È ben nota del resto la autentica fame di ordini, di occasioni di lavoro che regna incontrastata nell'industria italiana delle costruzioni navali. Chi guarda le statistiche dell'attività cantieristica in Italia sa bene quanto preoccupante e consistente sia il suo calo in cifra assoluta e la flessione della partecipazione del nostro Paese al totale mondiale, e sa bene anche quali conseguenze tale situazione sia desti-

nata inevitabilmente ad avere sul volume dell'occupazione.

Da tempo, proprio mentre sul piano mondiale l'attività cantieristica in corso appare in aumento, l'industria cantieristica italiana accusa un arresto dei nuovi ordinativi, e fra le causali di tale arresto si pongono in primo piano le incertezze derivanti dalla carenza di una legislazione di sostegno subentrata successivamente al 30 giugno 1964. Si osservi al riguardo il seguente confronto con industrie analoghe del MEC. La Germania aveva, come carico di lavoro per navi superiori alle mille tonnellate, 1.576.000 tonnellate al primo gennaio 1964 e 1.880 mila al primo luglio 1964; la Francia 1 milione 9.000 al primo gennaio 1964 e 1 milione 4.000 al primo luglio 1964; l'Italia 1.040.000 al primo gennaio 1964 e 676.000 al primo luglio 1964. In tutto il mondo al primo gennaio 1964 erano in costruzione o in attesa di inizio di costruzione 18.890.000 tonnellate di naviglio e al primo luglio 1964 ve ne erano 20.088.000. Mentre i concorrenti esteri prendono nuovi ordini e magari acquisiscono commesse che potevano essere dei nostri cantieri navali, essi sono anche al coperto di una legislazione di sostegno che i loro rispettivi Governi hanno curato di emanare tempestivamente e, nel caso, di imporre alla Comunità economica europea, senza i ritardi e le incertezze che siamo purtroppo costretti a lamentare in Italia.

Un altro concetto merita di essere messo in luce. La legislazione italiana di sostegno ai cantieri navali (se può parlarsi di sostegno in relazione ai dati sopra esposti) è già scaduta dal 30 giugno 1964. Al prolungarsi dell'attesa furono di scarso rimedio, dobbiamo riconoscerlo, le disposizioni transitorie del Ministero delle finanze intese a sospendere il pagamento delle imposte di cui si attendeva l'esenzione e ad accettare la documentazione dei lavori che secondo la futura legislazione daranno diritto ai rimborsi. Ciò dimostra che qualunque soluzione di tipo transitorio può essere utile solo se è di assai breve durata. Il vuoto legislativo creatosi rappresenta una fonte di gravissimo disagio per l'industria cantieristica italiana, costretta ad attendere i rimborsi

fino a quando non sarà stato approvato e reso esecutivo il disegno di legge in questione. Di qui, per l'appunto, l'inderogabile urgenza di approvare speditamente il provvedimento, compensando, per quanto è possibile, i ritardi dovuti all'avvenuto rinvio in Assemblea del disegno di legge originariamente deferito alla 7^a Commissione in sede deliberante.

Al punto in cui stanno le cose, appare superfluo rilevare tutti quei validissimi motivi che avrebbero dovuto indurre i comunisti a non avanzare l'istanza di rinvio all'Assemblea. Con ciò, si badi bene, non è che tante delle osservazioni fatte, per esempio, dal collega Adamoli, non meritino di essere opportunamente considerate. Quando egli critica questi provvedimenti a spizico, che non affrontano mai il problema nella sua interezza ed organicità, quando egli parla delle grosse sovvenzioni che si danno continuamente alle flotte di preminente interesse nazionale, quasi sempre date sotto il bisogno assillante del momento, forse può avere anche ragione. Ma io mi permisi di dire in sede di Commissione che ben venga un'ampia discussione su tali problemi; noi liberali non domandiamo di meglio che approfondire le indagini sulle ragioni delle passività di tutti questi enti statali o a carattere prevalentemente statale. Al punto, però, in cui è arrivato l'attuale disegno di legge, noi non possiamo non rilevare il carattere, vorrei dire, defattigatorio del rinvio in Aula, che appare destituito di qualsiasi fondamento sia formale che sostanziale: formale, perchè, trattandosi di un provvedimento a carattere prevalentemente tecnico, la deliberazione della Commissione non avrebbe certo costituito violazione delle prerogative dell'Assemblea o sottrazione della materia alla più ampia risonanza dell'opinione pubblica; sostanziale, perchè il pretesto secondo il quale i problemi posti dal vuoto legislativo non saranno integralmente risolti se non con l'entrata in vigore del provvedimento riguardante i contributi, dimostra una certa speciosità. Infatti non si vede l'utilità di ostacolare l'iter di un provvedimento che già costituisce un notevole passo avanti sul

terreno della risoluzione del problema cantieristico, soltanto perchè la soluzione integrale del problema richiede l'entrata in vigore di un altro provvedimento.

Esistono in realtà dei motivi validissimi per l'approvazione la più rapida possibile del provvedimento, prima che i danni della lunga incertezza provocata dal vuoto legislativo possano addirittura pregiudicare l'esistenza stessa della nostra industria cantieristica. Tanto più che questa industria, pur essendo attualmente alle prese con problemi di costi e strutture del tutto particolari, non si può certo considerare al riparo da quelle minacce che praticamente incombono su tutti i cantieri di tutti i Paesi del mondo. Il più importante di questi problemi, abbastanza comune a tutti i cantieri europei, è dato dall'aumento del potenziale produttivo nei confronti del fabbisogno delle navi. Infatti, bisogna tener conto delle grandi innovazioni introdotte nei procedimenti di lavorazione e nelle nuove tecniche costruttive, che sempre più riducono i tempi di costruzione, nonché delle dimensioni maggiori delle navi di nuova costruzione e quindi dell'aumentata capacità unitaria, che causa riduzione dei noli e contrazione dei prezzi, anche per effetto della concorrenza giapponese.

Pochi dati sono sufficienti, oltre a quelli forniti dal relatore, a fotografare la situazione attuale dell'industria cantieristica del nostro Paese. Mentre in Italia, come risulta dimostrato nella relazione, le commesse estere sono in netta caduta, due Paesi confinanti, la Francia e la Jugoslavia, hanno consegnato nel 1964 e consegneranno nel 1965 all'estero più della metà delle loro costruzioni totali. Costruzioni totali che, secondo i dati dianzi ricordati, segnano per l'Italia un netto e progressivo decremento di fronte all'incremento registrato in quei due Paesi, come pure nella Germania federale.

Non credo di dover dire altro. Mi astengo dallo scendere all'analisi dettagliata dei vari articoli del disegno di legge; mi limito semplicemente a suggerire due piccole modifiche all'articolo 5, per le quali presenterò un apposito emendamento.

La prima riguarda il paragrafo 2 dell'articolo 5, cioè la frase: « e di quelle da pesca di stazza lorda inferiore a 25 tonnellate », tendente ad escludere dai benefici della presente legge tale tipo di imbarcazione. Le ragioni addotte non mi sembrano sufficientemente valide, nè vedo perchè un privato, il quale non può essere che economicamente molto modesto, che creda di poter svolgere un'attività redditizia con una barca piccola non debba usufruire di alcun beneficio: vuol dire che, se sbaglia, ne pagherà lui le conseguenze nè altri ci si proveranno dopo. Ma, per carità, non programmino sempre tutto e non stabiliamo sempre tutto negli uffici. L'attività del singolo, l'attività del privato ha avuto tanto spesso ragione degli indirizzi programmati dagli uffici.

La seconda modifica sarebbe di cancellare interamente il paragrafo 6 (se ho ben capito il paragrafo 6 dello stesso articolo), che riguarda la esclusione dai benefici stabiliti nell'articolo « per le navi abilitate esclusivamente alla navigazione fluviale, lacuale e lagunare ». Non ne ho capito la ragione; se si tratta di navi da diporto è giusto, e a tal proposito dispone già il paragrafo 1 di detto articolo, ma se si tratta di navi comunque destinate ad operazioni di commercio, perchè escluderle?

Nella relazione Florena sono infine indicate molto opportunamente le agevolazioni di cui si avvantaggiano i cantieri nostri concorrenti, e ciò costituisce, nel quadro della situazione testè delineata, la prova più evidente che non vi è altro tempo da perdere.

Per tutte queste ragioni, il Gruppo liberale esprime parere favorevole all'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Non mi occuperò degli aspetti particolari della legge, nè mi soffermerò sul contenuto, direi tecnico, di essa, che pure è materia di notevole rilevanza. Mi

occuperò soltanto di un aspetto di carattere generale, e cioè se la legge che è in discussione risponde alle esigenze, alle necessità che sono state avvertite nel campo dell'industria nautica. Esaminando questa legge, una considerazione viene spontanea, cioè l'eterna contraddizione in cui il Governo si dibatte, che è poi il vizio congenito del sistema, ossia la contraddizione tra le necessità reali del Paese e la inadeguatezza degli strumenti legislativi che esso appresta per ovviare a queste necessità.

Poi vi è un'altra contraddizione, a mio avviso ancora più grave, tra le promesse di fare e ciò che si fa. Se risaliamo alle origini del sistema legislativo approntato per risolvere i problemi fondamentali della materia di cui ci stiamo occupando, notiamo che già nel 1949, con la legge Saragat, e poi successivamente, con la legge del 1954, l'esigenza di dare un assetto definitivo ed organico alla materia fu avvertita e sentita da tutti. La legge Saragat, allorché il problema di dare un assetto stabile all'industria delle costruzioni navali si pose in modo concreto e non più dilazionabile, fu il primo tentativo di soluzione. Ma fu inadeguato e inidoneo. Fu istituita una Commissione con l'incarico di procedere ad un esame approfondito della situazione, che tutti riconobbero, qualificarono e definirono complessa e difficile. Ed allora si cercarono i rimedi, ma furono rimedi che, come tutti i rimedi, non attaccarono il male alla radice e si limitarono ad alcuni provvedimenti che meglio potrebbero definirsi provvidenze, dirette più a contenere gli effetti di una causa che ad eliminare la causa stessa. Poi le leggi si succedono alle leggi, ma la legge, cioè la legge organica e il più possibile risolutiva per regolare le costruzioni navali, non vi fu. Nel 1954 fu emanata un'altra legge, nella prospettiva di risolvere il problema. Le ragioni furono esposte dal Presidente della 8ª Commissione della Camera dei deputati, il quale così si esprime: « Sulla scorta delle considerazioni e proposte formulate dalla Commissione di studio e vagliate ed approvate dal Consiglio superiore della marina mercantile è stato proposto il disegno di legge in

esame, che dovrebbe risolvere il complesso e annoso problema cantieristico navale ». Però non fu così, perché quella legge fu, come si disse allora, una specie di pronto soccorso per una certa possibilità di lavoro che potesse affluire ai cantieri.

Nelle intenzioni dei proponenti, è vero, vi era la riserva di elaborare un piano organico e completo per un assetto che ponesse l'industria italiana al livello di quelle straniere e che colmasse la differenza dei costi di produzione esistente tra i cantieri italiani e quelli esteri; ma questa riserva — già contenuta nella legge del 1954 — valse ad imprimere un carattere di temporaneità e di provvisorietà alla legge stessa, come se si trattasse di una legge preparatoria alla realizzazione di un disegno serio e più vasto, della cui necessità tutti si rendevano conto, nella consapevolezza dell'insufficienza della legge stessa.

Non mancarono le definizioni pompose e ottimistiche di quella legge, che furono varie e che, mentre da una parte esprimevano, sì, propositi di una soluzione immediata della materia, al tempo stesso non nascondevano la limitatezza della operatività della legge. Si parlò del « primo serio tentativo della sistemazione dei cantieri »; si parlò della « legge delle buone intenzioni »; si disse anche che era « la legge della speranza », quella cioè che segnava — si disse così — « la prima tappa per la ricostruzione della marina mercantile ». Ora, a distanza di dieci anni, io mi chiedo se le definizioni che accompagnarono quella legge abbiano trovato poi, nella realtà effettuale e concreta, la loro realizzazione. Oggi come potremmo chiamare noi questa legge? La potremmo chiamare « le speranze che ritornano » o « le intenzioni che si consolidano ». Possiamo dire davvero che quella fu la prima tappa, se oggi nella legge del 1965 noi ravvisiamo gli stessi criteri, gli stessi indirizzi, la stessa concezione che ispirarono la legge del 1954, e quindi la speranza è rimasta una speranza e la legge organica, la legge con la « L » maiuscola, non è venuta, pur essendo venuta una legge con la « l » minuscola?

È vero, il senatore Martinez dice che questa legge si occupa soltanto dell'aspetto tributario. D'accordo, perfettamente, ma non era questo ciò che si pensò nel 1949 e fu ribadito nel 1954; non è questa la necessità che è espressa dalla realtà del nostro Paese in questo settore. Certo oggi nessuno potrà dire che questa legge rappresenti qualcosa di più o qualcosa di meglio rispetto a quella che essa sostituirà, o che contenga almeno l'inizio o, direi, una forma incoata di disegno di un organico assetto, del quale pure si parlò in quel momento e di cui si parla adesso, perchè, ancora adesso, i colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato questa profonda esigenza e questa necessità impellente.

Il limite della legge è nel fine che essa si propone. Come si legge nella relazione, essa « tende evidentemente a dare un aiuto all'industria cantieristica e quindi alla numerosa schiera di lavoratori che direttamente o indirettamente sono legati nella loro possibilità di lavoro dall'attività dei cantieri navali ». Quindi allora fu la legge del soccorso, oggi è la legge dell'aiuto, e tutto questo, proprio perchè si definisce come la legge dell'aiuto o la legge delle speranze rinverdate, nega che essa sia l'inizio di questo disegno, nega che essa sia l'inizio di una ristrutturazione, di una riforma che dia un assetto, una sistemazione definitiva e concreta all'industria cantieristica italiana.

Ritroviamo infatti in questa legge gli stessi criteri e gli stessi indirizzi del 1954: sgravio fiscale, rimborso dei dazi doganali, corresponsione di un contributo integrativo, libertà dell'armatore italiano di scegliere il tipo della nave da costruire ed il cantiere cui affidare i lavori; mentre noto subito, fra parentesi, che primieramente, se non erro, con la legge Saragat, la disciplina della distribuzione del lavoro era regolata dal Ministero della marina mercantile, previo parere di un'apposita Commissione.

Quindi permangono i difetti e soprattutto la deficiente organizzazione e razionalizzazione del lavoro, che peraltro va realizzata senza danno per la mano d'opera, la qua-

le non deve risentire dell'impiego dei mezzi tecnici che la scienza delle costruzioni oggi è in condizioni di fornire.

Si tratta quindi di una legge di ristoro dell'industria mercantile, parziale e limitata, che si salda a quelle precedenti in una omogenea catena. E in dieci anni si poteva fare ben altro!

Ma vi è di più. È passato un anno dalla scadenza della prima legge, e non si è pensato a prepararne o la rinnovazione o la proroga, tempestivamente. Oggi si ricorre alla retroattività.

Vedete, onorevoli colleghi, è passato un anno e si dice che questa legge deve essere retroattiva dal 1° luglio 1964. Qui mi permetto di richiamare la vostra attenzione.

Un Governo vigile e attento, squisitamente democratico, come non deve fare ricorso ai decreti-legge — lo abbiamo detto tante volte — non deve neppure fare ricorso al principio della retroattività delle leggi, se non in casi del tutto eccezionali. Perchè questo principio — acquisito alla coscienza giuridica e democratica di tutti — va rispettato: le leggi valgono per l'avvenire, solo eccezionalmente si possono far retroagire nel passato.

Il rilievo è fatto per evitare che nel futuro si ripetano queste situazioni. Avevate dieci anni prima della scadenza, dunque potevate provvedere!

Ma c'è un altro inconveniente gravissimo, che del resto rivela un po' la prassi che si va consolidando, e contro la quale noi ci dobbiamo ribellare: la prassi, cioè, di portare un disegno di legge sotto la pressione dell'urgenza e della necessità, per cui oggi si dice che bisogna approvarlo con rapidità, che non c'è più tempo da perdere, perchè è passato un anno e dobbiamo saldare il passato con il presente e con il futuro.

Sentivo poco fa il collega di parte liberale che diceva che bisogna far presto, e quasi faceva un rimprovero al senatore Adamoli per aver chiesto la discussione in Aula, perchè *maiora premunt*. D'accordo, *maiora premunt*; ma questo ci pone in una condizione di inferiorità, perchè ci limita la libertà di discussione. Chi oggi potrebbe

dire o proporre di ritardare ancora la discussione di questa legge, se vi sono delle necessità impellenti, urgenti, inderogabili, indilazionabili? Certo nessuno.

Però, con questa prassi, noi ci troviamo sempre limitati, chiusi nella libertà di discussione, per cui se dovessimo proporre o emendamenti o rinvii, per delle necessità più forti e superiori a quelle contingenti del momento, ci troveremmo in difficoltà.

Questi due rilievi, che sono principalmente di costume democratico e di politica legislativa, vanno al di là del contingente e dell'accidentale e concernono il sistema. Come abbiamo sempre protestato, ripeto, contro i decreti-legge, dobbiamo protestare contro il principio della retroattività delle leggi, che non deve esser mai più introdotto salvo casi eccezionali. E soprattutto esprimiamo una esortazione, una raccomandazione, una preghiera: quella cioè di non portare i disegni di legge alla scadenza dei termini, disegni di legge che noi poi dobbiamo discutere sotto la pressione urgente, infuocata e incandescente delle necessità del momento. Infatti il relatore fa appello proprio a tale esigenza quando scrive: « Risulta che trattative per nuove commesse ci sarebbero, ma impostate sulla previsione della rapida approvazione della legge ». Il Parlamento è messo così, con le mani legate, di fronte se non a un ricatto, certo ad una grave alternativa. Altro non credo di dover aggiungere se non che, per tutti questi motivi, il mio Gruppo — che non è contrario alla legge in sé — non può dar voto favorevole a un provvedimento che avrebbe dovuto realizzare più ampie promesse e che quindi contraddice (non per niente ho parlato di contraddizioni, all'inizio del mio intervento) alle urgenti necessità, che ne richiederebbero un altro, di ben altro contenuto, ampiezza e tenore. Nel 1954 si era affermato di essere alla prima tappa, ma a undici anni di distanza, siamo fermi ancora a quella prima tappa. E mentre il tempo cammina, noi corriamo il rischio di essere arcaici sopravvissuti nell'epoca che viviamo.

Non potendo esprimere, dunque, nè un voto sfavorevole, nè un voto favorevole,

a nome del Gruppo socialista unitario, dichiaro che i miei colleghi ed io ci asterremo dalla votazione.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Adamoli. Ne ha facoltà.

A D A M O L I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ogni volta che siamo di fronte a discussioni di questo tipo, puntualmente viene a noi rivolta la critica di essere responsabili di azioni ritardatrici. È una polemica che ci ha accompagnati anche fuori di quest'Aula e per la quale siamo stati onorati di volantini e di numerosi articoli della stampa confindustriale. Ma, come tutti sappiamo, il problema non è tanto di tempi e di modi; tuttavia, se vogliamo considerare i tempi ed i modi la critica può essere rivolta, anche sotto questo aspetto, al Governo perchè, mentre — come è stato dichiarato poc'anzi dal senatore Tomassini — la legge di sostegno dei cantieri è scaduta il 30 giugno 1964, solo ora, a fine maggio 1965, si discute il suo rinnovo.

G E N C O. Almeno due mesi vanno addebitati a lei, senatore Adamoli, che ora parla praticamente ai componenti della Commissione.

A D A M O L I. La realtà è che questo disegno di legge — che è uno stralcio della legge generale — è stato presentato dal Governo solo in dicembre, mentre l'altro disegno di legge, quello vero degli « aiuti », è stato sottoposto ad una lunga, irriguardosa, anticamera da parte della CEE. È veramente strano che, mentre si qualifica come una colpa di volontà di un parlamentare italiano, di un certo settore del Parlamento di affrontare con responsabilità questi problemi; mentre, dico, questo viene qualificato come volontà ritardatrice, d'altro canto non si levi voce alcuna contro l'organismo cosiddetto sovranazionale che ci tiene fuori dalla porta, che ci fa attendere tutto il tempo che vuole e che ad un certo momento ci impone dei *diktat*. Questa è la situazione, e la colpa sarebbe la nostra! Io credo invece,

egregi colleghi, che la situazione in cui noi ci troviamo viene proprio a sottolineare la opportunità della nostra iniziativa perchè, ricordiamoci, tra pochi giorni, il 25 maggio, scade il termine posto dalla Comunità economica europea per quanto riguarda il destino della cantieristica italiana. Se noi non avessimo preso questa iniziativa, il Parlamento italiano non ne saprebbe niente; tutto si sarebbe svolto tra il Governo e la Comunità economica europea, in un modo quasi clandestino. Se oggi possiamo discutere di queste cose, è perchè fortunatamente la legge che noi abbiamo portato in Aula viene ad essere discussa nel corso di un dibattito che investe il nostro posto nella Comunità economica europea. Altro che irresponsabilità e ritardo! Qui sono in gioco interessi vitali. Si sta per decidere la sorte di settori fondamentali dell'economia nazionale e, ripeto, il Parlamento può discuterne e può esserne informato soltanto perchè abbiamo preso noi una giusta iniziativa. E allora non facciamo polemiche inutili, che sono solo formali e che lasciano da parte la sostanza dei grandi problemi.

Perchè è veramente un po' paradossale, cari colleghi, che, mentre noi chiediamo al contribuente italiano dei sacrifici — perchè chi paga poi è il popolo — nello stesso tempo, però, si voglia accettare una certa politica che verrebbe a ridurre quel settore per cui noi chiediamo dei sacrifici.

Onorevole Ministro, lei sa che migliaia di lavoratori sono preoccupati, non della possibilità di lavorare uno o due mesi ma sono preoccupati di perdere per sempre il posto di lavoro perchè i cantieri di La Spezia, di Trieste, di Livorno e gli altri del settore di riparazione sono minacciati di riduzione di capacità di produzione; non di avere, quindi, più o meno lavoro, ma di non avere la base di lavoro. E lei sa come in tutto questo sono intervenute le varie città marinare, e difatti a La Spezia fra non molto tempo vi sarà un convegno al quale parteciperanno tutte le città interessate al problema della cantieristica.

Onorevoli colleghi, non credo che la questione che noi dobbiamo tanto discutere sia il contenuto di questa legge, che lascerà il

tempo che trova; si potrà modificare in essa qualche cosa, apportare qualche emendamento che la migliori tecnicamente, ma tutti siamo convinti che questa legge è una legge che viene soltanto a far fronte a esigenze della giornata, mentre il problema, ancora una volta, riguarda la politica che vogliamo fare nel settore della navalmeccanica italiana. Qui vi è una contraddizione profonda: da una parte il Governo continua a chiedere aiuti per questo settore, dall'altra si prepara ad accettare il ridimensionamento dello stesso settore. È una contraddizione profonda perchè, mentre noi dobbiamo chiedere al contribuente sacrifici per favorire un campo limitato dell'arco della produzione cantieristica, nello stesso tempo dobbiamo accettare che grossi cantieri italiani siano chiusi per sempre. Qui si è detto che tutto ciò è dettato dalle esigenze della competitività, ma forse abbiamo risolto questo problema in tutti questi anni? Il collega Tomassini faceva la storia delle leggi partendo dalla legge Saragat del 1949; è certo che dopo la guerra quella è stata la prima legge che ha riaffrontato in modo tradizionale il problema della cantieristica, ma è un secolo che in Italia si fa una stessa politica: la prima legge sui cantieri navali è del 1866 ed è del ministro Scialoja. Da allora non vi sono stati Ministri della marina mercantile che non abbiano presentato leggi per dare i cosiddetti aiuti ai cantieri, che poi sono stati sempre aiuti dati agli armatori. Si è fatto sempre questo, e sempre portando le stesse argomentazioni: altrimenti non c'è lavoro, altrimenti non si può affrontare il mercato internazionale, eccetera. Sempre così, da un secolo. E siamo arrivati al punto che le leggi emanate dopo la Liberazione non hanno neanche il regolamento per cui per l'applicazione delle leggi attuali ci si serve del regolamento della legge Benni. Quando debbono applicare le leggi del Parlamento repubblicano, i nostri funzionari debbono rifarsi al regolamento di una legge fascista, e sulla base di questo regolamento danno ancora aiuti ai cantieri.

E adesso, come diceva il collega Tomassini, non soltanto non abbiamo il regolamento, ma non abbiamo nemmeno la legge,

perchè la legge è scaduta il 30 giugno 1964. Però sappiamo che i cantieri, e soprattutto i cantieri di riparazioni, hanno già fatto dei contratti, hanno già fatto delle riparazioni, hanno già fatto delle costruzioni scontando l'aiuto; e questo è veramente un esempio sconcertante del disordine che esiste nelle cose del nostro Paese. Ecco perchè poi ci viene presentato un ricatto! I cantieri hanno già fatto dei lavori tenendo conto di questa legge, e il Parlamento deve mettere soltanto lo spolverino, continuando così una politica che, come dicevo, ha le sue origini addirittura nella prima Italia liberale.

Ma chi è che ci chiede di chiudere i cantieri? È soprattutto la Comunità economica europea, e quando diciamo Comunità economica europea diciamo Germania e diciamo Olanda. Che cosa succede nella Comunità economica europea? Che politica cantieristica fa la Germania? La Germania ha seguito una politica di espansione cantieristica, mentre noi dopo la Liberazione non abbiamo creato nuovi cantieri. Mentre la nostra cantieristica ha tuttora la struttura che aveva prima della guerra, anzi ridotta per le chiusure di cantieri già effettuate, la Germania ha raddoppiato i suoi impianti cantieristici ed oggi dispone di oltre 1 milione e 200 mila tonnellate di capacità produttiva cantieristica, che corrisponde al doppio di quella che aveva prima della guerra. Ed è proprio la Germania che oggi chiede la chiusura di alcuni nostri cantieri; se fosse consentita una battuta di poco gusto, si potrebbe dire che la Germania si prende una strana rivincita nei nostri confronti. Infatti noi abbiamo salvato i nostri cantieri dalla distruzione che volevano attuare i tedeschi, i lavoratori hanno tolto le mine, hanno cacciato le squadre di demolizione tedesche, come è avvenuto a Genova nel cantiere navale, ed oggi sul piano degli accordi internazionali la Germania, spinta da quelle stesse forze, dovrebbe riuscire a distruggere i cantieri che noi a suo tempo siamo riusciti a salvare. Questa è la situazione.

Ora, come si giustifica questa chiusura dei cantieri? Si sente ancora dire che vi sarebbe una crisi nella produzione cantieristica; ma è possibile che non si leggano

nemmeno le statistiche? Chi fa queste valutazioni, chi imposta una politica nazionale sulla base di valutazioni che non rispondono affatto alla realtà, perchè lo fa? Dobbiamo veramente chiedercelo. Noi abbiamo visto le ultime statistiche, quelle che fanno testo, quelle del *Lloyd's Register of Shipping* di Londra; sono statistiche indiscutibili sul piano della marineria mondiale che dicono che nel 1964 la produzione cantieristica mondiale ha raggiunto una cifra *record*. Mai vi era stata una produzione di navi come nel 1964; e i nostri dirigenti parlano di crisi! Contemporaneamente a questo *boom* delle costruzioni navali mondiali, che non è un miracolo, ma il prodotto della situazione obiettiva dei nostri tempi, le navi in disarmo sono diminuite. Oggi le navi in disarmo sono tutte quelle costruite prima del 1945, navi vecchie; le navi buone navigano tutte. Nello stesso tempo i noli sono aumentati. Abbiamo cioè una serie di indici economici che tutti convergono nella valutazione di un periodo di sviluppo: aumentano le navi, diminuiscono i disarmi, aumentano i noli. Questa è la situazione mondiale.

Nel primo trimestre del 1965 tale andamento è confermato. Sugli scali mondiali a fine marzo vi erano 10 milioni e 941 mila tonnellate, 700 mila tonnellate in più rispetto a tre mesi prima.

All'interno del MEC che cosa succede? Qui è la Germania che fa la parte del leone. Essa ha una flotta inferiore alla nostra come presenza percentuale. L'Italia è il Paese che ha la flotta più incidente nella percentuale all'interno del MEC. Noi abbiamo il 27 per cento delle navi, la Germania il 24 per cento. Quando però passiamo alle costruzioni navali il rapporto si rovescia; la Germania costruisce il 42 per cento delle navi all'interno del MEC, l'Italia il 17,20 per cento. Questa situazione risulta aggravata. Nel primo trimestre dell'anno in corso la Germania ha sugli scali 917 mila tonnellate con 123 mila tonnellate in più rispetto al 1964; l'Italia ha 543 mila tonnellate a fine marzo, con 24 mila tonnellate in meno.

Da che cosa dipende questa situazione? Possono forse dire che i nostri salari sono superiori a quelli degli operai tedeschi? Tut-

ti sanno che i nostri salari sono i più bassi all'interno del MEC. Possono dire che la capacità dei nostri lavoratori, la loro produttività, il loro rendimento siano inferiori a quelli degli operai tedeschi? Questo non è vero, perchè la maggioranza delle maestranze che lavorano nei cantieri di Amburgo sono maestranze italiane cacciate dai cantieri del nostro Paese.

Tutto ciò porta delle conseguenze sui problemi di fondo della nostra economia, per esempio sulla bilancia dei pagamenti che l'onorevole Colombo ha un po' mitizzato. Noi per la nostra carenza di costruzioni e quindi carenza nella flotta, paghiamo tutti gli anni per noli 180 miliardi di lire. E basti dire che, per quanto riguarda la pesca, le mancanze di una flotta peschereccia moderna ci fa importare pesce per 60 miliardi di lire. Altro che le briciole di cui ci vengono a parlare, a proposito dell'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti!

Così dicasi per il settore delle riparazioni navali. In questo campo i problemi sono diversi, ma anche lì è chiara l'inefficienza della nostra politica. Vediamo cosa è successo a Genova, che è il maggior centro italiano per le riparazioni navali. Dieci anni fa a Genova avevamo 722 mila giornate di lavoro per riparazioni; l'anno scorso ne abbiamo avute 337 mila, la metà. Voi credete davvero che, togliendo l'IGE, bonificando qualcosa dei tributi doganali, risolverete dei problemi così gravi?

G E N C O. Questa è una parte.

A D A M O L I. C'è anche l'altro, ma non è che quell'altro abbia modificato le cose. Il fatto è che le riparazioni navali, signor Ministro, dipendono dall'andamento dei traffici. Se i porti non sono ricettivi avete voglia a fare di questi provvedimenti! A Rotterdam i cantieri sono pieni di navi in riparazione, perchè vi è una politica portuale. Basta che una nave sia attraccata di fianco o di poppa perchè i costi aumentino enormemente. A Genova una nave di fianco non può mai attraccare perchè non c'è spazio e allora i lavori di riparazione hanno tutti altri costi e tutti altri tempi. Un giorno in me-

no nelle riparazioni vale molto di più di questi aiuti!

Un armatore che può disporre della sua nave un giorno prima non se ne fa niente del rimborso dell'IGE!

È la nostra politica portuale che ha portato a queste conseguenze. A Genova non ci stupiamo certo se da 720 mila giornate siamo scesi alla metà quando il porto è in quelle condizioni. Il discorso ci riporta sempre sul tema della politica generale del Governo, perchè questi provvedimenti sono soltanto piccoli tamponi.

Adesso tra l'altro è nata anche l'osservazione del MEC per cui si possono ammettere a contributo soltanto riparazioni che superino il 25 per cento del valore della nave. Ma queste sono trasformazioni grandi, grandissime, mentre i cantieri di riparazione vivono delle commesse battenti. Quando si dice di voler prendere in considerazione solo operazioni che riguardano il 25 per cento del valore della nave, e ciò significa, ad esempio, che per una nave che vale 10 miliardi si richiedono lavori per 2 miliardi e mezzo, voi capite che ciò non è una cosa da poco. Ora ogni altra operazione non deve essere ammessa secondo il MEC. Io dico questo non per difendere la vostra politica di aiuti, ma per chiarire le posizioni jugulatorie che ci mortificano e che magari ci portano a piatire per discutere non il 25 per cento, ma il 20, il 15 per cento, lasciando in definitiva i problemi insoluti. Infatti i problemi delle riparazioni navali oggi, signor Ministro (lei lo sa meglio di me e lo sanno anche i colleghi), non investono tanto l'area del MEC, quanto quella del Mediterraneo. Nel Mediterraneo le cose sono profondamente cambiate in questo settore. Sono nati i nuovi centri di Malta, di Biserta, di Scaramanica in Grecia. Malta, che come tutti sappiamo, era il grande arsenale di guerra della flotta inglese nel Mediterraneo, è diventata un grande centro di riparazioni navali con una potenzialità enorme, poichè dispone fra l'altro, di sei bacini di carenaggio. A Genova l'azienda di Stato di riparazioni non è riuscita ad ottenere un bacino galleggiante mentre Malta ne ha sei. Così a Biserta, dove con capitale americano e svedese, stanno sorgendo enor-

mi cantieri. E Niarcos con il contributo di capitali americani e svedesi lo stesso sta facendo in Grecia. Sono questi nuovi impianti che ci tolgono le grandi riparazioni con grande facilità.

Allora, ripeto, la questione è ben altra. Quando pensiamo che in tutti questi anni (e mi riferisco soltanto agli anni che ricordava il collega Tomassini) abbiamo elargito aiuti per 300 miliardi, è facile dedurre che, se avessimo investito in una politica reale del mare, in una politica di rinnovamento dei cantieri e delle attrezzature dei porti, tutti questi ingenti fondi il discorso già oggi sarebbe diverso. Siamo arrivati al risultato per cui la produzione cantieristica mondiale aumenta, mentre quella italiana diminuisce. Gli investimenti nei nostri cantieri sono stati bassissimi ed oggi si chiede una riduzione del 50 per cento del nostro potenziale.

Si tratta dunque di scegliere una strada completamente diversa. Anzitutto dobbiamo respingere l'imposizione che ci viene dalla Comunità economica europea. Qui non si tratta di aiuti o non aiuti; noi dobbiamo fare le nostre scelte e non possiamo permettere che da parte di un organismo internazionale concorrente, dove dominano i grandi costruttori navali olandesi e tedeschi — francesi anche, ma soprattutto tedeschi — che non chiudono i loro cantieri, anzi li sviluppano, si voglia imporre a noi di eliminare i nostri impianti. Questo è inaccettabile. Qui non si tratta neanche di discutere: si tratta di respingere questa politica, perchè ormai la questione dell'integrazione economica, intesa in questo modo, comincia ad essere abbastanza chiara. Per noi non è una novità, ma perfino l'onorevole La Malfa, qualche giorno fa, faceva delle amare considerazioni « sui risultati a cui può giungere il processo d'integrazione economica così come è portato avanti da quelle forze che hanno poteri decisionali di fatto nell'interno degli organismi comunitari ». Adesso viene fuori con chiarezza cosa vuol dire l'integrazione economica per certe forze, chi è che la dirige, e che parte abbiamo noi in questa Comunità: lo dice anche l'onorevole La Malfa.

Ed ora che certi settori del nostro Paese sono toccati nella « saccoccia », ora che la politica pigra di avere gli aiuti viene messa in discussione, due giorni fa su « 24 Ore » si leggeva: « Così facendo si corre il rischio di far comparire la Comunità economica europea come un complesso di interessi particolaristici nell'ambito dei quali prevalgono quelli che si appoggiano alla voce più grossa e che fanno leva su posizioni precostituite di forza ». Sono costretti a dire queste cose, oggi che i grandi di casa nostra trovano dei grandi più grandi di loro che vengono a schiacciare degli interessi che riguardano poi anche l'equilibrio economico nazionale.

Ecco perchè dobbiamo respingere con decisione tutto questo. Accettare una mutilazione prima di qualunque discussione sui nostri piani economici nazionali, non ha senso. Signor Ministro, noi abbiamo il piano di sviluppo, parliamo di programmazione, c'è di fronte al Paese e al Parlamento un documento che concerne il progetto di programma; come è possibile che, prima che cominciamo a discutere questo piano organico dell'economia nazionale, un settore decisivo dell'economia nazionale stessa come è quello cantieristico venga regolato per conto suo e si riduca della metà? Che discorso razionale è mai questo? Si tratta di un principio razionale prima di essere un principio politico od economico. E voi volete farci accettare queste conclusioni al di fuori di ogni impostazione organica.

E qui mi devo rivolgere ai compagni socialisti, perchè questa politica l'abbiamo contestata per anni assieme e ancora oggi, nelle città amministrate anche dal centro-sinistra, come La Spezia, questa politica viene respinta: i sindacati — tutti i sindacati — la CGIL, la UIL, la CISL respingono questa politica. È possibile che oggi si debba attuare una politica di questo tipo, proprio oggi che vi è una presenza al Governo che avrebbe dovuto dare un corso diverso almeno a questi problemi antichi? È possibile che dobbiamo sentir dire da un collega del Partito socialista che si tratta di assicurare qualche giornata di lavoro agli operai, di fronte a questi grossi problemi di struttura economica nazionale?

Il fatto è che anche questo fa parte di un attacco nei confronti delle aziende pubbliche: parliamoci chiaro. La cantieristica italiana per l'80 per cento è azienda pubblica; l'altro 20 per cento è « Piaggio », e nessuno parla di ridurre i cantieri « Piaggio ». Quando si fa un piano di riduzione della cantieristica, si dovrebbe considerare tutto il settore. Ma solo la Fincantieri viene chiamata al sacrificio. La « Piaggio » fa le sue impostazioni produttive come crede. Non diciamo che occorre ridurre la cantieristica privata, ma perchè si chiede la chiusura del cantiere di La Spezia, di quello di Livorno, di quello di Trieste? E allora, che discorso è questo? Chi fa questo attacco? Ricordiamoci che quando è stata nazionalizzata la energia elettrica in Italia l'attacco è venuto dai tedeschi e dagli olandesi, i quali hanno detto che queste cose non si dovevano fare nel nostro Paese. E oggi vorrebbero toccare uno dei centri che più a loro interessa per la concorrenza internazionale! La cantieristica italiana, infatti, per nostra fortuna, ha un grande prestigio nel mondo; e vorrebbero proprio abolire o ridurre questa presenza nel campo della competitività internazionale.

Ora, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi dobbiamo partire dalle esigenze della politica cantieristica per arrivare, come già accennavo, alle questioni più generali.

La linea attuale vostra è troppo semplice, è troppo comoda. È facile governare così! Si fa una legge, si dànno dei miliardi; quando scade questa legge si rinnova, si va avanti per decenni. È facile, ma questo non è governo: questo significa prendere i soldi da una parte, da tutti, e darli a un gruppo, lasciando insoluti i problemi di fondo.

L'altra linea è più difficile, perchè bisogna fare delle ricerche, delle impostazioni programmate, delle ricerche di mercato, bisogna girare il mondo, vedere un po' come si vogliono oggi le navi nel mondo, così come fanno i giapponesi; il famoso segreto dei giapponesi è che vanno sul posto, vanno a vedere cosa vogliono in India, cosa vogliono nel Medio Oriente, cosa vogliono nell'America latina, studiano i propri tipi di navi secondo le esigenze mercantili, secondo le esi-

genze anche climatiche, e così via.

Certo che questa linea è più difficile, però questa è la linea giusta, non quella assistenziale! E noi dobbiamo chiedere questo ai nostri dirigenti: organizzare meglio tutta la struttura cantieristica, fare un'azienda unica cantieristica nazionale di Stato, unificare i servizi, ridurre i costi dove si può. Questo è evidente che si può fare, ma non si deve ridurre il potenziale, perchè in questo modo noi compromettiamo una grande prospettiva. La prospettiva è diversa da quella che richiede una riduzione! Non è che nel mondo non ci sia bisogno di navi, perchè in tutti i Paesi del mondo la prospettiva è di grande rinnovamento.

Io qui non voglio stare a dire tutto quello che sta accadendo nei vari Paesi, ma basterebbe pensare all'importanza crescente dei paesi dell'Africa, dell'Est europeo, della Asia, dell'America latina. Ci sono Paesi i cui nomi sono ancora quasi sconosciuti; vi è il Kuwait che oggi si fa la sua flotta, che ordina la flotta. E a chi la ordina? Certamente non a noi, se non facciamo una politica adeguata!

Potrei citare un'infinità di questi casi e di queste possibilità! Il fatto è che noi dobbiamo, ripeto, impostare anzitutto una politica cantieristica nell'interno delle aziende IRI, che tenga conto che questo settore fa parte del più grande settore del complesso IRI.

Uno dei segreti — un segreto di Pulcinella — dei cantieri navali giapponesi, è che c'è tutta una politica integrata: cioè la siderurgia, la grande meccanica, la motoristica, la cantieristica appartengono tutte ad uno stesso gruppo. E noi non lo abbiamo questo? Nell'interno dell'IRI non facciamo noi le lamiere? Chi le fa le lamiere? Non le fa la Italsider?

CHIARIELLO. Tutto IRI!

ADAMOLI. Tutto IRI, però quando andate a trattare questo problema... (*Interruzione del senatore Chiariello*).

Perchè, ad esempio, l'abbiamo detto mille volte, la siderurgia italiana fa una politica differenziata per le automobili, ma non la fa per i cantieri? Perchè quando si tratta di

fare dei contratti con l'Ansaldo meccanico di Genova o l'Ansaldo Sangiorgio, per le apparecchiature navali, sono due clienti e non è invece una stessa catena di produzione?

Il principio dei costi congiunti a scuola ce l'hanno insegnato quando abbiamo cominciato a trattare dei problemi dell'economia aziendale.

Siamo a livello di Stato, disponiamo di un enorme *holding*, qual è l'IRI, però vi sono tanti compartimenti stagni. Se non si attua una politica integrata, non bisogna poi dire che i costi sono eccessivi.

Non sono cose nuove, anche se lo sembrano, ma ciò è dovuto al fatto che non vengono mai affrontate. Noi chiediamo quindi una politica cantieristica nel quadro di una politica marinara; noi chiediamo al Governo di guardare bene a quello che succede attorno a noi, nel mondo. In Italia si continua a discutere da anni per avere qualche miliardo, non per aiuti, ma per rammodernare davvero le strutture marinare; guardate invece quel che succede, per esempio, in Inghilterra, Paese il cui Governo ha stanziato, solo per il porto di Liverpool, 65 milioni di sterline, pari a 110 miliardi di lire; e pensare che noi facciamo assegnamento, dopo anni di attesa, su 75 miliardi per tutti i porti italiani. E poi, quanto al Giappone di cui tanto si ha timore, pensiamo alla politica di investimenti che conduce. Il suo collega giapponese, onorevole Spagnoli, ha dichiarato qualche giorno fa che, secondo un piano ventiquennale recentemente approvato, il Giappone ha investito per i porti 7 miliardi di sterline, e che con la politica marinara decisa, la flotta giapponese, secondo i piani annunciati dal Governo, arriverà fra 25 anni a 30 milioni di tonnellate. L'Unione Sovietica che oggi ha 5 milioni di tonnellate di naviglio, ha annunciato, da parte sua, che fra dieci anni la sua flotta sarà di 20 milioni di tonnellate.

Queste, le dimensioni dei problemi, oggi, per citare alcune fra le cose più evidenti. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non possiamo fermarci a una legge di questo tipo. Approvarla, non approvarla — purtroppo le cose non cambieranno. Noi non approveremo una legge di questo tipo perchè non

possiamo approvare la politica cui si ispira. Ma vi diciamo: non illudetevi che questa legge possa servire. Darà qualche profitto a certi settori, fra l'altro (e non scopro un mistero) a certi settori delle riparazioni, per i quali è un regalo gratuito di cui non hanno bisogno. Ma questa legge non servirà ai grandi cantieri, cui non recherà nè benefici, nè danni.

Occorre, infatti, una politica di altro tipo, che tenga conto dei nostri tempi, come diciamo da anni, e diremo sempre, perchè tale è l'esigenza nazionale. Non è dando qualche soldo a qualche lavoratore, e mettendone sul lastrico 10 mila che si fa una politica sociale. Questa è una politica assistenziale di tipo deteriore.

Sul tappeto non sono solo i problemi delle città marinare. La carenza della politica governativa nel settore marittimo ha toccato, al contrario, tutti gli strati dell'economia nazionale. Solo gli armatori sono soddisfatti della vostra linea. A Milano, qualche giorno fa, in una riunione di grandi esportatori, si sono udite le loro proteste contro la politica marinara condotta dal Governo. Gli esportatori italiani non riescono ad avere adeguati collegamenti internazionali. Eppure da anni è stato chiesto allo Stato di allentare linee commerciali col Nord Europa, col Mar Nero, col vicino Oriente, con l'America latina, con tutti questi mercati con cui gli esportatori italiani non sanno come affrontare il problema dei collegamenti.

Occorre poi sviluppare una vera politica dei porti, le cui attuali carenze in fatto di ricettività incidono nei collegamenti internazionali anche per gli affari più correnti. Quindi la politica del Governo, la politica di questo tipo, degli aiuti ricorrenti, delle scadenze obbligate è respinta ormai da tutti, fuorchè da un piccolo gruppo di armatori oppure dai pigri, dai miopi, quelli che si presentano a bussare alla porta ogni anno. Questo non è più accettabile, signor Ministro. Noi possiamo fare tutt'altro e davvero essere in condizioni, quindi, di non essere costretti ogni sei mesi, ogni anno a trovarci di fronte a un provvedimento che lascia, come dicevo prima, il tempo che trova. Noi chiediamo, signor Ministro, una parola pre-

cisa per quanto riguarda la scadenza del 25 maggio. Io la prego e prego anche il Presidente della Commissione di convocare la nostra Commissione per discutere questo problema. Noi chiediamo al Governo di respingere ogni posizione del MEC per quanto riguarda il ridimensionamento dei cantieri.

Signor Ministro, a lei sta toccando una triste ventura; io le ho già detto che tutti i Ministri della marina mercantile hanno messo la firma a leggi di aiuti; in questo lei continua la tradizione, ma pare che a lei debba però toccare un'altra cosa, di affossare cioè dei cantieri. Questo pare che tocchi a lei, e noi la invitiamo ad agire secondo l'interesse del nostro Paese nel campo internazionale, respingendo le posizioni dei grossi gruppi internazionali del mercato europeo che vogliono incidere nelle nostre strutture a danno della nostra popolazione. Il nostro voto di astensione ella sa perfettamente che è solo un voto che respinge una politica che non è quella che può esprimere positivamente un'alternativa; ma l'alternativa noi l'abbiamo sostenuta numerose volte, l'abbiamo chiarita ed invitiamo il Governo finalmente a raccogliere le reali esigenze della economia del nostro Paese e dell'economia del mare. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

GENCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dovrò necessariamente essere breve, sia per l'ora, sia perchè molti degli argomenti che avrei dovuto svolgere sono stati svolti, anche se sotto punti di vista diversi, dagli oratori che mi hanno preceduto. All'onorevole Adamoli vorrei dire che gran parte delle argomentazioni che egli ha sostenute questa sera sono state da lui svolte con la stessa vivacità in Commissione quando, a sua richiesta, il provvedimento è passato dalla Commissione al voto dell'Assemblea; in ogni modo, però, senza che il senatore Adamoli abbia avuto la soddisfazione di parlare ad un uditorio più numeroso...

ADAMOLI. Non era questo che mi interessava.

GENCO. ...perchè una ventina eravamo in Commissione e diciotto eravamo quando egli ha parlato in Aula.

VIDALI. Senatore Genco, il discorso che ha fatto il senatore Adamoli è stato un complemento del discorso che ha fatto in Commissione; non è stato lo stesso discorso.

GENCO. Infatti io ho detto che gran parte delle argomentazioni egli le aveva svolte in Commissione. Ciò nonostante, aggiungo che, come ho ammirato il discorso in Commissione, così ho ammirato quello svolto in Aula. Comunque, onorevole Adamoli, non penso assolutamente che il Ministro abbia l'intenzione recondita o palese di affossare i cantieri italiani. Questo disegno di legge serve per dare un aiuto ai cantieri italiani, ed è per questo che riceve il nostro voto. Io ritengo invece che, se dovessimo parlare di porti, di costruzioni navali, di politica marinara, il discorso ci porterebbe molto lontano; è questione di soldi e disgraziatamente i mezzi dello Stato italiano sono quelli che sono. Anche io ho lamentato — e lo dirò tra qualche giorno — che i soldi messi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno, nella sua seconda edizione, sono insufficienti per i nostri bisogni; ma purtroppo dove si prendono? Noi possiamo chiedere tante cose, ma a un certo punto ci troviamo di fronte all'articolo 81. Onorevole ministro Spagnoli, mi duole che non sia presente il Sottosegretario per le finanze Valsecchi, con il quale prima di venire in questa Aula ho avuto uno scambio di idee in merito agli emendamenti che ho presentati. Io pubblicamente debbo ringraziare il senatore Valsecchi, così come l'ho fatto già privatamente, per aver egli accolto in Commissione e introdotto nel disegno di legge qualcuno degli emendamenti da me proposti, ma ce ne sono degli altri che egli ha dichiarato di non poter accogliere e su cui io debbo insistere.

Onorevole Spagnoli, io mi affido alla sua memoria di Vice Presidente della Commissione finanze e tesoro. Qualche anno fa — era Ministro delle finanze il senatore Trabucchi — parlando da questo stesso posto, io sostenni la necessità che le costruzioni

edilizie nel nostro Paese fossero incentivate con l'esenzione venticinquennale. Probabilmente lei ricorderà il battibecco che vi fu tra me e il ministro Trabucchi a questo riguardo. Il ministro Trabucchi respinse nettamente la mia proposta, che io consideravo come sufficiente a mantenere un certo ritmo nelle costruzioni edilizie. Io dicevo infatti: nelle località in cui si fabbrica (parlavo di Bari), l'esenzione venticinquennale agisce in maniera determinante, e l'esenzione dall'imposta di consumo agisce in maniera concomitante. Il Ministro, come ripeto, non volle accogliere la mia proposta; ebbene, sono passati soltanto quattro anni ed il Governo, con il superdecreto, ha proposto la esenzione venticinquennale per i fabbricati. Ma io non sono contento che l'avvenire mi abbia dato ragione, perchè ciò è avvenuto soltanto dopo che le costruzioni hanno subito un calo notevolissimo.

Ora, tornando al disegno di legge che ci interessa, dico subito che non ho intenzione di fare un lungo discorso; interverrò nuovamente domani a proposito degli emendamenti, che ho presentati e sui quali, non accogliendo la proposta del sottosegretario Valsecchi, sento di dover insistere. Ma desidero dire che noi tutti, senatore Adamoli, siamo preoccupati della sorte dei cantieri; lei non deve pensare che le sue preoccupazioni siano superiori alle mie, così come del resto non sono certo inferiori. Ma questa non è la legge adatta, occorre un'altra legge che assegni contributi alle costruzioni navali. Questa che discutiamo è una legge soltanto fiscale che incide notevolmente e che fa seguito ai provvedimenti presi dai Governi di altri Paesi per favorire le rispettive costruzioni navali.

È vero, onorevole Adamoli, che siamo andati indietro, che siamo scesi quanto a tonnellaggio prodotto; è verissimo, e io me ne dolgo, così come se ne duole lei. Probabilmente una parte di colpa ce l'ha il Governo, per aver presentato questo disegno di legge soltanto il 10 dicembre scorso, mentre la legge precedente era scaduta il 30 giugno. Queste interruzioni, che i giuristi chiamano

vacationes legis, non debbono verificarsi. Ma se non possiamo fare una legge di lunghissimo respiro, perchè i nostri mezzi non ce lo consentono, facciamo almeno in maniera che non vi sia un rallentamento nelle costruzioni navali. D'altra parte questa legge varrà per l'avvenire ed a tempo indeterminato, ossia sarà sempre operante.

Il senatore Chiariello ha parlato dei cantieri tedeschi (come ne ha parlato il senatore Adamoli) e dei cantieri giapponesi; io non voglio spendere nessuna parola su questo argomento. Devo però dire al senatore Adamoli che egli è in errore quando afferma che i nostri cantieri in questi anni non hanno fatto nulla per ammodernarsi e sono rimasti allo stato anteguerra. I nostri cantieri camminano, anche perchè sono retti da gente che conosce il mestiere e ci sa fare. I nostri cantieri hanno progredito e progrediscono costantemente; così come l'industria siderurgica, che è nelle mani dell'IRI, sta camminando. Ce ne fa fede l'imponenza degli impianti siderurgici che il Presidente della Repubblica ha inaugurato qualche settimana fa nella nostra Taranto. Ma questi problemi non si risolvono con una bacchetta magica e tutti in una volta. Poniamo noi i problemi e lasciamo agli altri la responsabilità di risolverli.

Onorevole Spagnolli, io ho finito. Ci aspettiamo da lei una parola rassicurante, specialmente per quel che concerne la sorte dei nostri cantieri nell'ambito del MEC. Se l'entrata nel MEC deve sacrificare parzialmente o totalmente i nostri cantieri, allora si tratta di un'amicizia che ci danneggia, così come ha danneggiato alcune nostre produzioni ortofrutticole. Io so che lei ha energie sufficienti per difendere gli interessi marinari della Nazione. Lo faccia con decisione, sapendo di avere in questo il conforto e la approvazione del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che a tutt'oggi non è stata data risposta scritta all'interrogazione numero 2224 presentata fin dal 13 ottobre 1964, riconfermano la richiesta di:

conoscere per quale motivo non sia stata data alcuna pubblicità ed, in ogni modo, l'ampia pubblicità che si sarebbe dovuta dare, all'entrata in funzione del Regolamento n. 17/64/CEE del Consiglio 5 febbraio 1964 relativo alle condizioni per fruire dei benefici previsti dal Fondo agricolo sezione di orientamento e di garanzia FEOGA, specie per l'erogazione di contributi comunitari a fondo perduto fino al 25 per cento per le opere di adattamento, miglioramento e orientamento, sia nel settore della produzione agricola che in quello della commercializzazione e collocamento dei prodotti agricoli;

conoscere quali domande il Governo abbia inoltrato al FEOGA a tutto il 31 dicembre 1964 e se dette riguardino, esclusivamente o quasi, progetti degli Enti di sviluppo, Cooperative o Consorzi e se, come risulta pubblicato su « Incontri con gli agricoltori », sarebbero stati presentati dall'Italia ben 177 progetti per un importo complessivo di 30 miliardi e 220 milioni con richiesta di contributi di 7 miliardi e 168 milioni indicando, in ogni caso, i nominativi dei presentatori e dei beneficiari;

conoscere se per i progetti visti e inviati, sia stata tassativamente accertata la sussistenza delle finalità previste dal regolamento FEOGA che mira a promuovere « la combinazione efficace dei fattori della produzione agricola allo scopo di rendere possibile il loro impiego ottimale nel quadro dell'economia generale »;

conoscere quale è stata e sarà la procedura prevista, sia in sede di Ministero che

in sede CEE, per accertare la rispondenza dei progetti alle finalità volute dal FEOGA;

conoscere quale attività il Ministero intende svolgere per il futuro per fare note agli imprenditori agricoli le procedure e le organizzazioni comunitarie di maggiore loro diretto interesse e fra queste, in particolare, il FEOGA sezione orientamento (854).

VERONESI, CATALDO, GRASSI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni della ritardata approvazione delle norme di attuazione dello Statuto regionale Friuli-Venezia Giulia, concernenti il trapasso al demanio di quella Regione della miniera di Cave del Predil. Con l'occasione, l'interrogante gradirà avere la conferma che non sussistono impedimenti nè opposizioni a tale trapasso, le quali tra l'altro sarebbero legislativamente infondate.

Inoltre l'interrogante, attesa la preoccupante condizione di precarietà dell'attuale assetto amministrativo della miniera e considerate le non meno preoccupanti prospettive economiche della sua gestione, chiede di conoscere se e quali iniziative lo Stato abbia in animo di adottare per assicurare alla Regione Friuli-Venezia Giulia, anche mediante idonee forme di compartecipazione statale, una conduzione pubblicistica del giacimento la quale garantisca:

a) la coltivazione razionale e continuativa della miniera;

b) la ripresa, l'intensificazione e la costanza delle attività di ricerca che sono da tempo interrotte o gravemente ridotte e che tuttavia sono indispensabili per compensare gli effetti della coltivazione « a rapina » effettuata dalla precedente concessionaria privata;

c) la realizzazione urgente di iniziative industriali, legate alla trasformazione del minerale e all'impiego dei prodotti metallurgici, che sono assolutamente necessarie per un primo rilancio della depressa economia friulana;

d) la salvaguardia effettiva dei diritti dei lavoratori, tra cui ha fondamentale importanza la stabilità dell'occupazione e il miglioramento delle condizioni e dei rapporti di lavoro (855).

BONACINA

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che l'istruzione professionale — attraverso la creazione e la rapida diffusione degli Istituti professionali di Stato per i vari settori di attività — è venuta assumendo dimensioni notevoli;

rilevato che, tuttavia, il vasto settore sanitario-assistenziale ha esigenze urgenti in relazione alla carenza di personale qualificato; carenza che si aggraverà man mano che si verrà ad attuare la programmazione ospedaliera per la quale è prevista la costruzione di ben 120 mila posti-letto;

considerato che questa esigenza è stata particolarmente avvertita dall'11^a Commissione igiene e sanità del Senato, che nella seduta di martedì 5 maggio 1965 ha votato all'unanimità un ordine del giorno (accettato dal rappresentante del Governo) in cui invita il Ministro della pubblica istruzione a creare, col prossimo anno scolastico, l'Istituto professionale di Stato per l'assistenza sanitaria (triennale), il cui diploma deve costituire titolo valido per l'ammissione ai corsi per tecnici vari (infermiere professionali, vigilatrici d'infanzia, assistenti sanitarie, tecnici di laboratorio, di radiologia, fisioterapisti, eccetera), contribuendo tra l'altro a riempire il vuoto che oggi esiste tra il diploma della scuola d'obbligo (14 anni) e l'ammissione ai richiamati corsi (18 anni) e a dare agli allievi una confacente ed indispensabile preparazione di base;

gli interroganti chiedono di conoscere se effettivamente il Ministro della pubblica istruzione — d'intesa col Ministro della sanità — ha intenzione di colmare la grave lacuna lamentata, provvedendo, nei termini di legge, alla creazione dell'Istituto professionale di Stato per l'assistenza sanitaria (856).

PERRINO, CASSINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sono a conoscenza che in documentari, di cui è dubbia l'aderenza alla realtà sarda, ed in altri programmi televisivi vengono inserite interviste con esponenti del Governo regionale sardo, che introducono, in modo surrettizio, nelle trasmissioni tribune politiche, riservate ai rappresentanti della Giunta regionale sarda e ad esponenti di un solo partito politico.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se non intendano promuovere i necessari interventi al fine di evitare che rubriche e documentari televisivi siano utilizzati ai fini della propaganda elettorale di un Partito e se non ritengano di sollecitare la trasmissione di programmi televisivi che consentano agli esponenti di tutte le forze politiche, impegnate nelle elezioni regionali sarde, la possibilità di esprimere le loro posizioni, in una campagna elettorale che, per tanti aspetti, va assumendo importanza e rilievo di carattere nazionale (857).

PIRASTU, POLANO

Al Ministro delle finanze, per sapere se rispondono al vero le notizie di agenzia secondo le quali, essendo terminata la prima parte dei lavori della Commissione di studio per la riforma tributaria, egli si accingerebbe a rendere di pubblica conoscenza, attraverso una o più conferenze, quanto la predetta riforma si propone di attuare.

E, in caso affermativo, se non ritenga opportuno e doveroso informare preventivamente il Parlamento sui propri intendimenti (858).

AUDISIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informato sui provvedimenti presi per assicurare ai coltivatori diretti una seria ed efficiente qualificazione professionale allo scopo di limitare il preoccupante esodo rurale — specie delle forze giovanili — e di preparare i contadini italiani sul piano della capacità tecnica e della cono-

scenza delle mutate strutture, poste in evidenza dalla politica agricola comunitaria (859).

AUDISIO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e degli affari esteri, per conoscere se è stata presa in considerazione la possibilità di tenere i negoziati per l'accordo Air Union nell'ambito della Comunità Economica Europea, accettando che l'articolo 84 del Trattato di Roma sia interpretato come comprensivo della navigazione aerea.

Se non ritengano che una tale decisione contribuirebbe alla miglior soluzione della politica comune dei trasporti nella Comunità.

Se non ritengano inopportuno che proprio dopo la decisione di fondere le tre Comunità Europee esistenti si costituisca dai sei Governi una specie di Comunità Europea per l'Aviazione civile con istituzioni proprie (3210).

SANTERO

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritenga ulteriormente compatibile la permanenza a Salerno del procuratore della Repubblica dottor Botta, il cui figlio esercita l'attività professionale forense quasi esclusivamente nell'ambito della giurisdizione del Tribunale di Salerno ed è, fra l'altro, legale dell'Istituto autonomo delle Case popolari, da alcuni anni sottoposto ad una inchiesta giudiziaria che non perviene alla naturale, sollecita conclusione (3211).

ROMANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali l'accordo concluso nell'anno 1964 tra l'INAM e la Federazione dei collegi delle ostetriche nella parte che riguarda l'impegno dell'Istituto ad assumere in servizio permanente le

ostetriche che già prestano da anni la loro opera a contratto di impiego speciale, non sia stato fino ad oggi attuato (3212).

CASSESE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per assicurare ai sei assegnatari prescelti la sollecita consegna degli alloggi costruiti nella città di Olevano sul Tusciano da oltre un anno (3213).

CASSESE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è provveduto ad emanare il bando di concorso per l'assegnazione di n. 24 alloggi popolari costruiti nel Rione S. Giovanni di Eboli (3214).

CASSESE

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 20 maggio 1965**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (518-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963,

n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

4. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

5. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

6. Tutela delle novità vegetali (692).

7. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri (260-Urgenza).

8. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'ener-

gia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari 1